

GN

GARDA NOTIZIE



Èl Pipo Rigù

Che pöra èl Pipo,
 che pöra!
 Bùm, patapùm, bùm!
 Dré a 'n ciarös scundit
 bombe,
 sciopà
 copà.
 Reoplano de la nòt
 zö del ciél néghèr,
 römà catif
 èl taja i nèrf
 èl sgagna i òs
 l'è 'n pestaröl dür
 che 'l te fà pöra.
 Amö bùm e patapùm!
 E 'l sèita
 le sgària 'l servèl,
 nòt e nòcc,
 nòcc negre
 stèle smorsade de la pöra.
 Nòcc de rià
 gnà a spetà 'l dé,
 ignit tröp tarde
 e finit tröp prest
 dèl curèr dré a i pensér
 e a la pöra.
 Nòcc de pöra
 fin che se scampa,
 dé de mia recordàs
 che i gh'era
 per recordàs de scampà.
 Che pöra, mama,
 che pöra.

Grazie Volontari!

Forse ormai ci abbiamo fatto l'abitudine ma quando ci muoviamo nelle nostre località gardesane, e non solo, loro ci sono, invisibili, indiscreti, disponibili, pronti a tutto e... per gli altri: sono i volontari, i nostri volontari.

Invisibili, ma basta uno squillo che appaiono pronti a dedicare il loro tempo alle nostre necessità, ai nostri bisogni e fabbisogni, alla nostra salute alla nostra assistenza, in ogni situazione. Loro ci sono, sempre.

E non li ringraziamo mai, o forse troppo poco, per quello che fanno, per acqua, per terra e in volo. E non solo disponibili solo per le nostre emergenze, ma anche per le emergenze nazionali e internazionali, come quelle che stanno ferendo il centro dell'Italia. **Grazie Volontari!!!**

Molte le sigle presenti sulle sponde gardesane, per cui non ne voglio citarne nessuna e non

per paura di dimenticarne qualcuna ma solamente perché avrei bisogno di pagine intere di GN per inserirli tutti, quindi un abbraccio simbolico a tutti.

Sono molte le iniziative di qualsiasi genere in cui sono impegnate queste persone, e quando si dice volontario si dice **disponibilità, altruismo, genuino amore per il prossimo** senza nessun compenso se non quello interiore e morale.

"Fare **volontariato** è importantissimo, sia per le persone che ricevono l'aiuto, sia per chi lo offre", ho letto da qualche parte e condivido in toto.

A loro basta un saluto, un sorriso, a volte un abbraccio. Non vogliono niente di più!

Leggo su "Voce, Volontari al centro" che "Gli studi hanno dimostrato che il volontariato aiuta le persone che donano il loro tempo a sentirsi più connesse socialmente, allontanando così solitudine

e depressione. Come se non bastasse, il volontariato sarebbe anche connesso a una **migliore salute fisica**, a una pressione sanguigna più bassa e a una durata della vita più lunga".

Insomma essere Volontari vuol dire fare bene agli altri ed anche a sé stessi. **Bastano piccole cose per sentirsi grandi, dentro!**

Il lago di Garda, la Regione del Garda, non è solamente un bacino imbrifero ma un grande contenitore di solidarietà. Gardesani: andiamocene fieri e orgogliosi.

P.S. Questa mia riflessione è stata scritta prima dei tragici fatti dell'Abruzzo in cui i volontari sono impegnati in prima linea. Grazie ancora!



Editoriale di Luigi Del Pozzo

Per una città interculturale e interreligiosa: il caso "Brescia"

Un libro recentemente edito da Morcelliana, patrocinato dall'Accademia Cattolica di Brescia, formula proposte sul tema dell'accoglienza degli stranieri



Se si osservano le cose del mondo che stanno attorno a noi c'è poco da stare allegri. Assistiamo, purtroppo, a ripetuti e **cruenti scontri di civiltà**. Persino tra i sistemi religiosi presenti sul nostro pianeta, nonostante i numerosi confronti che da anni si attivano a livello di vertici e di fedeli, ed anche nell'analisi dei rispettivi testi sacri, **sembra che non si riesca ad andare più in là di un semplice accostamento civile**. La speranza di andare più in là, cioè verso un'autentica conciliazione, appare sempre più priva di consistenza. È sulla base di queste considerazioni che **l'Accademia cattolica di Brescia, diretta da mons. Giacomo Canobbio**, ha avviato una ricerca sul futuro dell'umanità, certa che tale operazione stia a cuore dei popoli e delle religioni, chiedendosi innanzitutto che cosa sia stato finora compiuto per governare l'urto di culture e religioni, a noi ben noto. L'Accademia Cattolica, che fa capo alla diocesi bresciana, ha quindi affidato a un gruppo di borsisti una **ricerca storico-pratica su "quanto la storia della città di Brescia attesta relativamente all'integrazione degli stranieri..."**

Nel lavoro dei borsisti "sono stati analizzati i passaggi che hanno cambiato la morfologia delle città e, di conseguenza, si può vedere come le città stesse siano cambiate in relazione ai cittadini che le abitano". Il loro lavoro, articolato in diversi saggi, è ora compendiato nel libro dal titolo **Per una città interculturale e interreligiosa**, che è stato presentato ufficialmente nel settembre dello scorso anno a Brescia. Ne sono stati relatori: **Emilio Del Bono** (sindaco della città) e **Maurizio Tira** (magnifico rettore dell'Università degli Studi bresciana), coordinati da mons. **Giacomo Canobbio** (responsabile per la Pastorale della cultura nella diocesi di Brescia).

Per entrare nel vivo del problema, è il caso di soffermarsi sull'ultimo capitolo del libro, quello cioè che offre dati e spunti per alcune soluzioni "pratiche", di tipo urbanistico-residenziale, tenendo presente, tuttavia, che **"l'urbanistica da sola non può garantire la convivenza pacifica all'interno della società"**. In questo saggio gli autori fanno riferimento, in via di principio, alle **parole del cardinale Martini** quando espone il suo **"ideale di città"**: "(...) ci vogliono spazi di silenzio, anche nel centro della città; ... dopo il silenzio e l'ascolto occorre il dialogo. Per questo ci vogliono le piazze... ci vogliono vie percorribili in tutti i sensi, reti di relazioni che si coagulano in amicizie e accoglienze... ci vuole l'intercessione e l'ospitalità... si afferma così un misterioso rapporto tra ospitalità allo straniero e operosità per la pace nel mondo". Ne consegue che **la città deve aprirsi all'accoglienza**, deve saper offrire reti di informazione e di comunicazione; deve garantire la libera partecipazione alle attività pubbliche; deve saper accomunare l'interesse di più persone; deve saper compiere passi verso l'integrazione di tutte le persone.

A conclusione dell'intero saggio, che ha visto il concorso di più mani e di più discipline, si giunge infine alla lettura del caso "Brescia", e si scopre come questa città sia divenuta di fatto interculturale. Nel territorio bresciano il fenomeno migratorio è ormai determinante nelle dinamiche demografiche. **"Brescia - si dice - è il comune italiano con maggiore incidenza di popolazione straniera residente** che, al 31.12.2011 rappresentava (secondo i dati del Comune) il **18,7% del totale**. La presenza straniera è in continua crescita: si è passati da poco meno di 2000 residenti nel 1990 ai più di 37000 del 2011". Quanto alle **provenienze geografiche degli stranieri**, si è soliti pensare che i più vengano dall'Africa e



siano di religione musulmana. Secondo i dati ufficiali, invece, le cose non stanno così. "Nel comune di Brescia, infatti, la componente più significativa della popolazione straniera residente è di cittadinanza pakistana (10,4%), seguita da quella moldava (8,3%), rumena (7,9%), ucraina (7,7%), egiziana (7,0%), cinese (6,3%), albanese (6,2%), indiana (5,9%), bengalese (5,3%), e cingalese (4,0%).

Le **confessioni religiose** maggiormente diffuse sono: cristiana ortodossa e islamica". Gli stranieri sono concentrati nella zona del centro storico (28,5%) e nei quartieri popolari a sud della città (circonscrizione sud: 26,7%).

L'analisi del caso "Brescia" induce gli autori a formulare l'ipotesi di un progetto da concretizzare in città. "Si è scelto di immaginare come luogo di

realizzazione dello spazio *polisemico* - scrivono - **il quartiere del Carmine**, sito nel quadrante nord-ovest del centro storico e abitato da circa 4.700 persone, di cui circa 1900 straniere. Le principali ragioni per le quali lo studio del Carmine risulta estremamente interessante, al fine di provare a pianificare una città multietnica, sono la **sua storia antica di quartiere d'immigrazione** e la volontà recente di realizzare un **radicale processo di riqualificazione** a favore di una migliore qualità della vita". Su quel progetto, la cui realizzazione viene immaginata in Largo Formentone, si potrà certamente discutere. Quel che importa, va sottolineato, è il lavoro di studio che è stato fatto intorno al problema "stranieri-accoglienza", nonché il tipo di approccio che è stato avviato, non pregiudiziale né ideologico. Il che non è poco!

Ricordi e ricerche di un medico condotto: **il dottor Lorenzo Biasio**

I monti della **Prima Guerra Mondiale**: l'Alto Garda



Basta andare a Passo Nota presso il Monte Tremalzo e già si vedono i segni della guerra del 1915-18. Qui c'è un piccolo cimitero, oltre gli spioncini in muratura di una trincea ormai cancellata. Il luogo è poco frequentato, tanto che nella bella stagione pascolano libere delle capre. Questo ad occidente di Riva.

Ad oriente invece già a Loppio si vede la Villa dei Castelbarco, fatta e rifatta in occasione del passaggio di eserciti, l'ultimo nel 1916; siamo alle pendici del Monte Altissimo di Nago. Tra l'una e l'altra di queste località, terra di frontiera è stata la città di Riva, adagiata ai piedi del Monte Rocchetta. Gli Austriaci avevano costruito i caratteristici fortini circolari in pietra bianca a Nago, sulla Cima d'Oro, lungo la strada del Ponale, a Pregasina, sul Monte Nodic, basse ed elevate alture attorno a Riva. Ancora oggi impressiona la Tagliata del Ponale. Si tratta di un complesso di gallerie, anche in verticale, di stanconi, di scalinate, di bacini di raccolta scavati nella viva roccia, all'inizio della strada che da Riva conduce alla Valle del torrente Ponale e quindi al Lago di Ledro.

Questa impervia via di comunicazione, voluta nel 1851 dal commerciante G.Cis, oggi si presenta dissestata e percorsa soprattutto da podisti e ciclisti. Lascia senza fiato per l'arditezza delle pareti rocciose, per l'ingegnosa delle soluzioni adottate per la difesa militare delle postazioni austriache qui arroccate, oltre che per la visione spettacolare della parte più a nord del lago di Garda. (Vedasi il tracciato sulla fotografia, N.d.R.)

Gli Italiani erano invece posizionati sul Monte Baldo, sull'Altissimo, sui rilievi a sud del lago di Ledro;

con cannoni della marina bombardavano le postazioni nemiche con l'intento di occupare le fortificazioni soprastanti la punta nord del lago di Garda.

I rapporti tra gli eserciti e la popolazione erano difficili. Anche a Desenzano gli ufficiali italiani avevano requisito ville, edifici per farne luoghi di sosta e di riposo per militari oppure magazzini di materiale bellico. Si guardava con sospetto chi non era desenzanese, o almeno al di qua del confine, da generazioni. Dai ragazzi militari, nelle lettere, si avevano poche notizie e spaventose per il poco che lasciavano trapelare a causa della censura. La famiglia Chesi di Desenzano ricorda che il capofamiglia sig. Mario, padre di cinque figli, era originario della Val Rendena, ma desenzanese dal 1890.

Elsa, Maria, Lina Chesi, le figlie ventenni di Mario Chesi, in un incontro tra amici nel primo anno di guerra, si erano presentate una con la camicetta verde, l'altra con la camicetta bianca, la terza con la camicetta rossa, attente a sedersi sul divano in successione in modo da formare la bandiera italiana. L'episodio riportato dalla memoria, faceva sorridere il sig. Mario, rivedendo l'espressione di innocente impertinenza della figlia che un giorno a pranzo aveva fatto la singolare proposta.

In casa Chesi si viveva una certa tensione, perché si temeva per Mario, "sorvegliato" in quanto trentino. Soprattutto la piccola Ester viveva questa paura con angoscia. La bambina era poi terrorizzata dal rumore degli aerei. Un mattino, mentre veniva accompagnata a scuola, aveva sentito in lontananza il temuto rombo e si era infilata d'impulso in un portone aperto di via Santa Maria. L'avevano trovata più tardi rannicchiata sotto il secchiaio di un appartamento, nascosta dietro

la tendina.

Le sorelle maggiori seguivano le istruzioni dello zio Daniele, medico, che teneva, insieme ad altri medici, corsi per infermiere di guerra. La villa al Sesaglio era alloggio, come altre case di campagna di benestanti di Desenzano, per alti ufficiali. La preoccupazione del sig. Mario andava però principalmente a Fisto della Val Rendena, alla casa lasciata, ai parenti, agli amici d'infanzia, dei quali non poteva ricevere notizie essendo al di là della linea del fronte nella zona delle operazioni militari. Si seppe più tardi che la casa era stata confiscata, la famiglia era stata trasferita a Rovereto. Poi parte era stata internata nelle vicinanze di Innsbruck, mentre alcuni cugini erano ritornati a Fisto ed erano stati costretti, loro irredentisti come tutta la Val Rendena, a fare servizi di fatica per l'esercito austriaco. Se l'erano passata così male che negli ultimi mesi portavano abiti di carta ed erano alla fame.

Tra i giovani desenzanesi scomparsi, c'era Tito Malaguti, di diciassette anni, guardiamarina all'Accademia navale di Livorno, morto nel dicembre del 1916. La nave su cui era imbarcato, in viaggio verso l'Adriatico, era stata affondata da una mina. Il suo corpo era stato sepolto a Valona in Albania e al Cimitero di Desenzano gli era stato dedicato uno dei primi cipressi che onoravano i caduti. Era figlio della signora Matilde Quadraro di Benevento, amica di Orsolina Parini in Chesi, che sarebbe diventata presto suocera di Maria, primogenita di Mario e Orsolina Chesi.

Nel 1918 Gherardo Malaguti, fratello di Tito, era stato tra i primi soldati italiani ad entrare a Fisto di Val Rendena e i cugini Chesi erano corsi incontro a fare festa e a chiedere aiuto.

GRANA PADANO,
IL BUONO CHE C'È IN NOI.

GRANAPADANO.IT

Consorzio Tutela Grana Padano

Sant'Antone Chisolér e la Candelora

Il diffuso credo popolare ha creato nel pieno dell'inverno racconti e leggende mutuati dalla religione e dai santi commemorati nei calendari, tralasciando le origini dell'antica romanità che lo dedicò a Giano (Ianuarius) quando Numa Pompilio equiparò all'anno solare il calendario di allora.

Noto poi che gennaio è il mese del freddo e la gente stava nelle case al caldo dei focolari e si costruiva attrezzi per la campagna e per la vita di tutti i giorni come cesti, ciotole, mestoli e zoccoli.

Il santo leggendario di gennaio è Antonio monaco di origine egiziana eremita e considerato il primo degli Abati che si festeggia il 17 gennaio di ogni anno e da sempre, e si fanno falò ricordando il Fuoco di Sant'Antonio, quell'herpes pruriginoso, ma anche il calore del fuoco del Santo protettore degli animali, tant'è che nelle immagini a lui dedicate anche sugli altari è rappresentato con ai piedi un maiale e spesso altri animali.

Finiti i Giorni della merla, entra

maestoso febbraio, che i Sassoni chiamavano il "mese del fango" per il disgelo

che pur favoriva la ripresa della terra, poi la poco nota ma da citare festa Celtica



Poi i Balarì sono entrati nelle storia, pur mantenendo una compiuta cautela, non esibendosi oltre il lunedì e il martedì di fine Carnevale e questo apprezza la loro storia.

Detto questo, però, va ricordato che l'origine delle maschere non è affatto carnevalesca, ma trae origine nel teatro e anche in derivazione religiosa, e qui ci si può sbizzarrire non poco però saltano fuori i **Pulcinella, Arlecchino,**

della Imbolc e poi quella dei Lupercalia dei Romani, fino alla cristianità che ne ha fatto la **festa della Candelora**, imponendo la religiosità nelle date e nei costumi, indetta per ricordare la presentazione al Tempio di Gesù Bambino, dopo quaranta giorni dalla nascita. Per poi arrivare alla **Quaresima**, quei quaranta giorni di digiuno del Salvatore nel deserto e gli altri quaranta giorni passati tra la Resurrezione e l'Ascensione.

Ma il Carnevale si impone in febbraio, al di là delle varie espressioni della sua etimologia, domina il Carnevale tratto dalla latina espressione "carnem levare" che obbliga (o obbligava?) l'astensione dalla carne nel periodo della Quaresima.

Va aggiunto però che dopo la conversione di Costantino il Carnevale fu abolito e riapparve più tardi, legato al periodo pre-pasquale: la Quaresima appunto in seno alla Chiesa cattolica, che si era prima opposta con fermezza a questo costume pagano, alla fine dettò le sue regole, prescrivendo regole e privazioni dal mercoledì delle ceneri al sabato Santo e "sopportando" il Carnevale.

Lasciamo ai dotti il percorso, e raccontiamoci del nostro **Carnevale Bresciano, Valsabbino e Gardesano.**

Noto e riservato è quello di **Bagolino**, è il più tradizionale e risale al 16° secolo quando un gruppo di giovani dalla vicina Lavenone, venuti a esibirsi festeggiando il Carnevale, furono ricompensati con una classica forma di Bagòss, e così ne abbiamo anche un culinario segno dei tempi.

Balanzone e i loro simili a rappresentare luoghi e momenti di tutta Italia, di questi, al meglio, se n'è giovato il teatro che ne ha alimentato le origini e le tradizioni.

Anche i proverbi e le invocazioni hanno fatto la loro storia.

Tipica quella di Sant'Antonio abate, quando le sartine perdendo un ago o cercando un bottone recitavano e lo invocavano così: "Sant'Antone de la barba bianca, fam troà chel che me manca"; poi dovevano recitare "el Paternoster dope", cioè Pater-Pater/Noster-Noster/ qui es-qui es/ in cielis-in cielis/ fino all'Amen-Amen finale, e non ci è dato di sapere se poi si trovava quanto perduto.

Tipico il dolce del 17 gennaio: el chisöl, da far cuocere in una padella con coperchio sotto le braci e la cenere calda.

Poi dopo i Giorni della merla, c'è la Candelora il 2 febbraio con il più noto proverbio "A la Candelora de l'inverno semo fora, ma se piove o tira vento per quaranta di semo dentro" nel dialetto veneto più dolce del nostro, confermando il passaggio a proverbi legati al tempo meteorologico, ben prima dei vari Colonnelli Bernacca televisivi.

Oggi siamo distratti da forme moderne di comunicazione, non entriamo in argomento, ma ricordare in un piacevole colloquio con amici sorseggiando un bicchiere di vino (uno solo!) e sgranocchiare una fettina di chisöl si può anche volare un poco nel tempo passato.



**MANUTENZIONE
PROGETTAZIONE
E CREAZIONE
DEL VERDE**

VIA S. CIPRIANO, 21 - 25017 LONATO D/G (BS)
TEL. 030 9913199 - CELL. 335 7026845
E-MAIL: INFO@VIVAIIOBOTTURI.IT

I racconti di Ameli La **banda** di **Desenzano** a Cavaion, nel **1938**

Modesto Ferrarini, classe 1920, parla con piacere della banda, di cui ha fatto parte per una cinquantina d'anni. Il primo suo Maestro è stato Luigi Bina, che gli ha insegnato i rudimenti della musica e gli ha dato da suonare il trombone. Modesto aveva 16 anni e abbastanza rapidamente imparò a solfeggiare e a prodursi in pubblico. Ricorda in particolare un'esibizione a Cavaion, che ora raccontiamo.

Una domenica mattina dell'estate 1938 i musicanti di Desenzano salirono su un camion dei Cordini, dove nel cassone erano state messe delle panchette. Ognuno portava il proprio strumento ed erano allegri. Arrivarono a destinazione verso le 10,30. Si predisposero nel coro della Chiesa Parrocchiale e accompagnarono con alcuni brani il rito della messa seguendo compunti e seri i gesti del Maestro. Finita la cerimonia, uscirono sul sagrato e presto li raggiunse il parroco. Questi, un po' mortificato, si rivolse al Maestro Bina e gli disse:

"G'avaria vudo piaser portarve a l'osteria, ma ghè minga posto par tuti. Ve trovo de disnar ne le case del paese." (Vi avrei con piacere portati all'osteria, ma non c'è posto. Andrete presso le famiglie del paese.)

Il Maestro a quel discorso incominciò a tormentarsi la barbetta. "Brutto segno" pensarono i bandisti. Ma non c'era altro da fare. Il parroco a voce più alta disse rivolto ai paesani: *"Fioi, porteve drio do o tre*

musicanti par uno e sti alegri en compagnia!"

E il Maestro Bina, in tono più severo aggiunse: *"Vardi de esser ché a le 3. Me racomandel!"* Subito si fecero avanti, entusiasti, diversi capofamiglia, che dicevano: *"Vigni co' mi! Vigni co' mi!"* Modesto e gli altri ragazzi della banda erano un po' intimoriti, ma un anziano del gruppo tirò con sé due di loro e si rivolse a un omeone ben tarchiato, con aspetto sorridente e accogliente: *"Che ghè de mangià a casa tua?"*

L'altro, senza perdere il sorriso: *"Sol fogo ghè na pignata co' en gnoco grosso de carne. L'è de sta matina che la resdora el la gira."* L'anziano bandista disse deciso: *"Me vo' con de chesto."* E si tirò dietro i due ragazzi.

Nella casa dell'ospite, una vecchia cascina, i tre mangiarono e soprattutto bevvero ciò che veniva loro offerto con generosità. Verso le 15, dopo aver ringraziato come si doveva la famiglia ospitante, i tre raggiunsero il sagrato, dove già attendeva il Maestro Bina che aveva pranzato in canonica. Suonarono le 3 al campanile, ma di desenzanesi ve ne erano al massimo 10 su 60 componenti la banda. Presso la chiesa parrocchiale iniziò a formarsi la processione e davanti al baldacchino con i confratelli e i sacerdoti doveva porsi la banda di Desenzano. Tutti fecero finta di niente e la processione s'incamminò per le strade del paese. Il Maestro dirigeva quelli che c'erano con la serietà di sempre, facendo particolarmente attenzione al suonatore di basso e di tamburo, per fortuna presenti, che



dovevano dare il ritmo. A ogni dieci metri, tre o quattro musicanti arrivavano e si univano ai compagni. Verso le 17 il rito era concluso e ancora mancava il suonatore del bombardino. Tutti stavano avviandosi verso il camion per tornare a Desenzano, quando lo videro arrivare carico, rubizzo e sorridente come un Babbo Natale americano della pubblicità. Lo avevano riempito di salicce e di *luganega*, nella vecchia custodia dello strumento aveva un fiasco di vino.

L'anno dopo, Modesto Ferrarini venne chiamato di leva; lo convocarono con i coscritti del 1919. Sua destinazione fu una caserma nei pressi di Belluno. Poiché l'ufficiale che accolse lui e i colleghi chiese se qualcuno sapeva suonare, lui si fece avanti e disse che suonava nella banda del suo paese. Gli diedero così dopo alcuni giorni una licenza perché tornasse a prendere lo strumento. Nella fanfara militare lui suonava il trombone.

Le reclute si esercitavano ogni giorno e si esibivano a Belluno il sabato e la domenica. Poi però scoppiò la guerra e Modesto Ferrarini per cinque anni non poté più pensare alla musica.

AGRIGELATERIA SULL'AIA®
La Corte dei Sapori

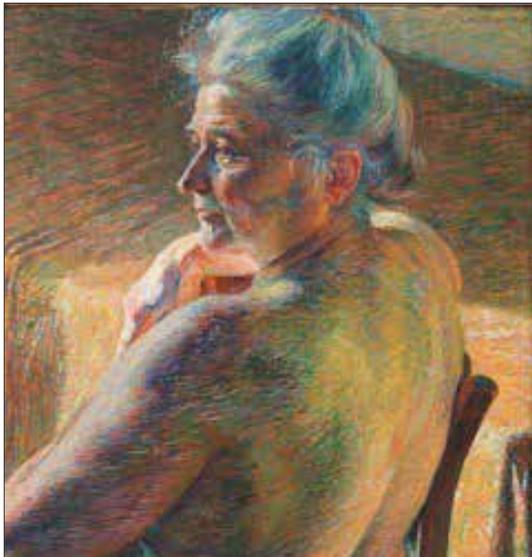
APERTURA 10 FEBBRAIO

**Divertiti
con
"gusto"**

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

Umberto Boccioni, genio e memoria

Al Mart di Rovereto fino al 19 febbraio 2017



parlano di un fremito cubista, poi pre-futuristi: *ritratto di scultore, autoritratto.*

Dopo la mostra "I pittori della luce", con opere di Boccioni accanto a Previati (oggi potete ammirare alcuni dei più importanti dipinti di Previati al **Vittoriale**, che li aveva prestati al Mart, in spirito di collaborazione), in autunno è arrivata a Rovereto l'esposizione dedicata a **Umberto Boccioni**, nel centenario della morte (1882-1916), che si concluderà il prossimo 19 febbraio.

Molti lettori lo ricordano come **padre della pittura futurista**, ma alla luce delle ricerche più recenti, condotte su preziosi materiali d'archivio, presso la Biblioteca Civica di Verona, da **Agostino Contò**, al quale si sono aggiunti studiosi dei musei Milanesi e dello stesso Mart, si può cogliere il legame con la pittura simbolista-divisionista, precedentemente esposta, "Segantini: l'angelo della vita, Previati: il carro del Sole".

Riconosciuto artefice delle più innovative teorie futuriste, in **un percorso artistico personale in progressiva evoluzione stilistica**, dalla formazione al Divisionismo al Futurismo; da una dimensione intimistica, ancora affascinata dal clima simbolista di inizio secolo e ricca di rimandi all'arte del passato, a una vitalistica apertura al mondo esterno, stimolata dal movimento di **Marinetti**.

Il visitatore, durante il percorso, è coinvolto nel ritmo delle trasformazioni dello stile, compiute con energia impressionante, nell'arco tra il 1903 e il 1916.

L'allestimento, pensato per il Mart, "innanzitutto come uno stimolo per ulteriori e più approfonditi studi" (F. Rossi, curatrice), si sviluppa lungo le sale con **oltre**

180 opere, in modo sobrio e rigoroso, articolato in **cinque sezioni** tematiche: **Atlante, Sogno simbolista, Veneriamo la Madre, Fusione di una forma con il suo ambiente, Dinamismi**.

Da **Atlante**: frammenti di immagini di opere d'arte (centinaia di ritagli da riviste della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento), assemblati su grandi cartelle, come le due che riguardano articoli di manifestazioni del movimento futurista e di vita familiare (dagli anni 1912-1915). Una sorta di *autobiografia dell'artista*, mondo dei primi disegni perfezionata da **i Diari (tre diari giovanili)**.

Nasce il **Sogno Simbolista**: il percorso si snoda attraverso soggetti che rivelano l'intensa stagione simbolista di Boccioni a partire da *Sogno simbolista*, poi da *Maternità* di Previati; *dalla Croce e Resurrezione di Bistolfi*. Tra il 1906 e il 1907, univa allo studio degli antichi maestri con uno spiccato interesse per i simbolisti. Dipinge il ciclo degli *Stati d'animo*, e il *Sogno - Paolo e Francesca*: in una nuvola solare, i due amanti, volano abbracciati sopra gli alberi-roccie.

Si arriva alla sala **Veneriamo la madre**, dedicata alla *figura della madre*, fondamentale nell'immaginario di Boccioni: da *il Nudo di spalle (Controluce)* ripresa da sola, di schiena, al gruppo con le figlie *tre donne*. Colpisce la tenerezza con cui dipinge la *nonna*, in abiti scuri, raccolta con le mani sullo scaldino, vicino ad una finestra che ne illumina il profilo. Tutti i ritratti di questo periodo affascinano grazie a suggestivi effetti luminosi su figure riprese controluce. In ciascuno esprime un intenso affetto fraterno e filiale. Seguono ritratti che ci

Nelle sale successive si raggiunge la sezione **Fusione di una forma con il suo ambiente**. La prima pittura di paesaggio di Boccioni, esprime il gusto divisionista per vedute campestri: *campagne lombarde, campagne romane, contadini al lavoro-risaiola, il Canal Grande*. Più tardi, a Milano, in un quartiere in pieno sviluppo edilizio, l'artista comincia a osservare la vitalità di un paesaggio moderno e realizza *Forze di una strada, Mattino, La città che sale*. Visione futurista della città a lui contemporanea, dove tutto si compenetra per apparire simultaneamente: *elasticità; al balcone*. All'origine del processo di compenetrazione delle forme nasce un ulteriore studio della luce. Lo stesso studio che Boccioni esplora nei disegni preparatori alle sculture, per dar vita al dinamismo della forma umana con *il ciclista, il corridore*. Gli oggetti si prolungano nello spazio, la luce li modella nell'atmosfera, li fonde con l'ambiente: *forme uniche della continuità nello spazio*.

Il processo dalla scomposizione del colore divisionista ha portato alla scomposizione della forma e alla compenetrazione tra soggetto-luce-ambiente, processo tipico dell'avanguardia futurista.

Il tutto culmina in **Dinamismi**: celebri sequenze di disegni, sul tema del movimento del corpo umano, ci prepara a sculture originalissime come *Forme uniche della continuità nello spazio*, il più celebre dei suoi lavori plastici, icona riprodotta nei *venti centesimi* dell'epoca.

La ricerca di Boccioni per una fusione dinamica tra spettatore-opera-ambiente è perfettamente riuscita, lo conferma il dipinto *Elasticità*, capolavoro del 1912: "Per rendere un corpo in moto, io non do, certo, la traiettoria... ma mi sforzo di fissare la forma che esprime la sua continuità nello spazio", ecco dunque *Antigravioso; Scomposizione e Materia*.

Invitati da **Boccioni**, mettiamoci in moto, possiamo tornare a **Previati** in Lombardia, o curiosare a **Casa Depero**... angolo futurista suggestivo di un artista vivace e festoso in Rovereto.

MT



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259



Les Lunettes de Henriette vi aspetta nel suo punto vendita di **Moniga del Garda, via Pergola 51/A**. Ad attendervi, personale specializzato in grado di consigliarvi tra gli articoli dei migliori brand ed una visita optometrica gratuita sull'acquisto del vostro nuovo occhiale. Dal 2015, il vostro punto vendita di riferimento per l'eyewear.

PRADA EYEWEAR TOMFORD EYEWEAR EMILIO PUCCI LIU·JO GIORGIO ARMANI BVLGARI מומ מומ TIFFANY & CO. GUESS SCI'M EYEWEAR

Only at Les Lunettes de Henriette you can find the amazing accessories (foulards, scarves, bow ties, glasses) by SCI'M

Alla scoperta delle meraviglie del Bel Paese

Le perle del Garda e il profondo azzurro del lago di Catullo

Il numero di Novembre-Dicembre 2016 del magazine **i-Italy NY**, attualmente in distribuzione in 60mila copie a **New York**, dedica sette pagine al lago di Garda. La bella rivista bimestrale, diretta da **Letizia Airos**, dopo i servizi sull'Abruzzo, sul Gargano, su Matera e la Basilicata, con questo sul Garda continua l'intrigante viaggio lungo il Belpaese per interessare i lettori americani - il magazine è in lingua inglese - alle meraviglie dell'Italia. Ancora a mia firma, come i precedenti tre, questo contributo per raccontare il viaggio intorno alla costa bresciana del Garda - da Sirmione a Desenzano, a Salò fino a Gardone Riviera Vittoriale degli Italiani, corredato da belle immagini. L'articolo, tradotto dalla redazione di **i-Italy**, qui di seguito si riporta integralmente nel testo in italiano. http://www.i-italyny.com/magazine/2016-17_WI



Quando da Verona s'imbocca la Serenissima verso Milano si ha difficoltà a pensare che in venti minuti appena s'incontri un mondo ricco di meraviglie e tesori da ammirare. Infatti già il cartello annuncia **Peschiera del Garda**, ad evocare la prossimità del più grande lago italiano. Ancora qualche minuto e l'autostrada supera il Mincio, il fiume in uscita dal lago che, bagnata Mantova, va poi a confluire nel Po, alimentandone il placido corso verso la foce. Già la natura si mostra più munifica e rigogliosa. Il lago, con l'enorme massa d'acqua, dona all'intorno un clima temperato e mite, favorendo fecondi vigneti - Lugana, Bardolino e Garda i vini tipici del lago -, un'intensa coltura di ulivi e persino la crescita di cedri, aranci e limoni altrimenti impossibile a questa latitudine. Il **Garda** è un grande triangolo d'acqua - 370 km quadrati - che per 52 km si distende dalla punta settentrionale incuneata nei contrafforti delle Alpi, con le cime dell'**Adamello** e del **Brenta**, fino alla base meridionale dove ora ci stiamo recando. Profondo fino a 346 metri, originò nel Quaternario con la discesa attraverso la Valle del **Sarca** d'imponenti colate glaciali, disegnando nella costa occidentale la suggestione d'incomparabile bellezza con le rocce che strapiombano sull'acqua. Lasciamo l'autostrada all'uscita di **Sirmione**. Nei pressi svetta la **Torre di San Martino della Battaglia**, che richiama il sanguinoso scontro dell'esercito piemontese contro quello austriaco nella seconda Guerra d'indipendenza del nostro Risorgimento.

Scendiamo verso il lago. Eccoli, mentre compare gagliardo, azzurro intenso, trapuntato di vele. Mirabili colpi d'occhio regala in questa giornata di sole autunnale. Un venticello leggero increspa le onde che disegnano arabeschi di schiuma, frangendosi poi sulle rocce della riva. L'amenità dei luoghi trionfa anche nella gradevolezza delle architetture: case, ville e giardini contornano il lago, rispettandone a distanza il respiro. Siamo ora a **Colombare**, all'inizio della penisola, stretta lingua di terra che s'infilza lunga nel lago, adornata di verde. La strada vi passa tra piante ben curate e case color pastello, portandoci a **Sirmione**. Lasciamo l'auto e guadagniamo a piedi l'ingresso del borgo, presidiato dalla maestosità del **Castello Scaligero** e dai cigni che solcano le acque del fossato e della darsena. Magnifico il maniero, con le sue mura merlate. Fu costruito alla fine del Duecento sotto la Signoria del veronese **Cangrande della Scala**. E' il superbo vestibolo di **Sirmione**. Il borgo ha un impianto medioevale e sulle strette stradine d'acciottolato affacciano negoziati, bar e vetrine fantasiose. Un vero incanto.

Le fogge di case, alberghi e botteghe sono gradevoli, lo stile è armonioso con l'insieme. Nell'intrico di viuzze scopriamo la quattrocentesca **Chiesa di Santa Maria Maggiore**, che è il cuore del borgo. Nei pressi della riva cipressi e allori, mirti e lecci, palme e aceri, magnolie e oleandri, abeti e pini mediterranei affacciano sulle acque profonde del lago. Seguiamo la strada addentrando verso la punta, dove il borgo si dirada e la penisola s'allarga per dare spazio a strutture ricettive e alle Terme. Nei pressi la rustica chiesetta, d'origine longobarda, **di San Pietro in Mavino**. L'apice del promontorio, punto più alto della penisola, offre una vista stupenda sul lago. Si spazia sui profili che lo contornano: a sinistra il suggestivo skyline di **Desenzano** e la possente costa rocciosa occidentale, che finisce su a **Riva del Garda**, mentre a destra l'andamento della riva veronese è piano e solo s'accentua nei pressi del pizzo di **San Vigilio**, dove il monte **Baldo** comincia ad elevarsi. Proprio sulla punta del promontorio dove siamo, degradando verso il lago, ecco i resti archeologici delle **Grotte di Catullo**, la residenza dove il grande poeta della latinità cantava con i suoi versi la bellezza di questi luoghi e l'amore per Lesbia.

Gaio Valerio Catullo era nato a **Verona** nel 56 a.C. Visse solo 30 anni, sufficienti però lasciare elegie e carmi di rara intensità poetica. Nella sua vita, passata tra **Roma** - dove ebbe amicizie ed amori, ma anche asperità con **Cicerone** e **Cesare Augusto** - e il Garda,

nella residenza paterna di **Sirmione** il poeta ritrovava la serenità delle radici. Il territorio gardesano, nell'antichità, aveva visto una forte presenza romana. Non solo perché nella parte meridionale del lago passava la Via Gallica, arteria d'importanza strategica che collegava **Mediolanum** (Milano) ad **Aquileia**, ma proprio per la bellezza e l'amenità del luogo che richiamava famiglie patrizie e letterati, come il grande poeta mantovano **Virgilio Marone** e lo storico padovano **Tito Livio**. In quel fastoso periodo il Garda conosce un'intensa stagione di cultura e di arte, e le sponde del lago sono una meravigliosa riviera fiorita che invita alle gioie dell'*otium* e della contemplazione artistica e letteraria. Oggi questo luogo incantevole così caro a Catullo, e il borgo di **Sirmione**, richiamano una moltitudine di visitatori. Come peraltro tutti i centri del **Garda** sono meta di turismo culturale e sportivo, specie per chi pratica la pesca, gli sport acquatici e la vela. Un turismo interno assai numeroso raggiunge il Garda, e consistente anche quello dall'estero. Particolarmente frequentato da oltre due secoli da scrittori, artisti e musicisti del **Grand Tour** - Goethe, Stendhal, Byron, Nietzsche, Kafka, ed altri -, specie dalla Germania ma anche da altri paesi europei, negli anni recenti è meta di turismo dal nord America e pure dall'estremo Oriente.

Uno dei centri più significativi per flussi turistici è **Desenzano**. Bellissima città, può attualmente essere considerata la capitale del Garda. Non solo per la sua



dimensione - ha quasi 29mila abitanti - ma per l'abbondanza delle meraviglie che offre, per la qualità delle iniziative culturali che vi si svolgono tutto l'anno, per l'eccellenza della ricettività turistica e dei servizi d'accoglienza offerti ai visitatori. Da **Sirmione** in soli dieci minuti d'auto s'arriva in uno dei parcheggi nei pressi del centro storico della città, rigorosamente chiuso al traffico veicolare. Curatissimo il verde. La città è un vero giardino colorato di piante e fiori, di scorci intriganti, di piazzette e viuzze, d'angoli suggestivi, dispiegati nell'ampio arco del Lungolago che dalla frazione di **Rivoltella** si stende per 6 km fino al **Lido di Lonato**. Al centro il porto, dove i traghetti partono e attraccano facendo la spola con le località più frequentate del Garda. Un magnifico percorso pedonale, nel lato destro del porto, consente d'ammirare, quasi camminando sull'acqua, il gioco delle onde tra i massi della riva, mentre dalle panchine del Lungolago s'apprezzano i cangianti colori dei monti e dei colli, che staccano con il profondo blu delle acque. Cuore del centro storico di **Desenzano** è Piazza Malvezzi, con i suoi caratteristici portici e al centro la stele con **Sant'Angela Merici**, religiosa che qui nacque nel 1474, fondatrice dell'ordine delle **Orsoline** e protettrice della città.

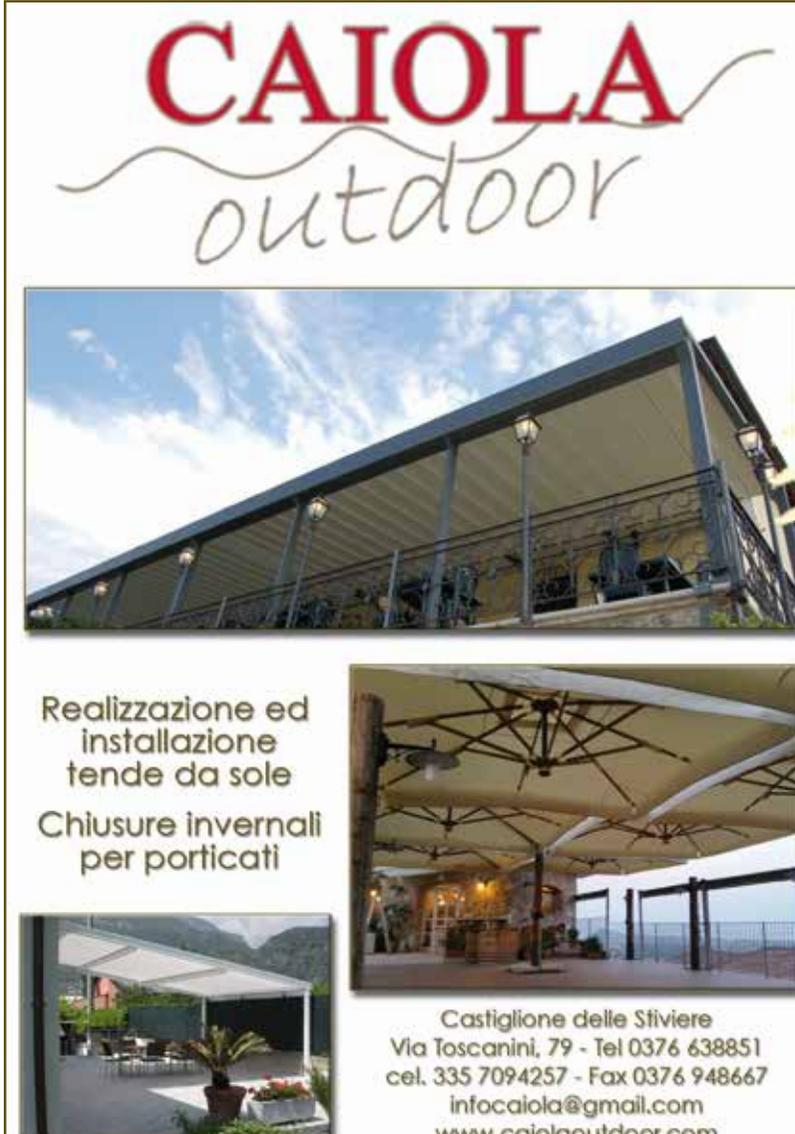
Fa da quinta alla piazza il **Duomo**. Dedicato a **S. Maria di Magdala**, costruito a fine Cinquecento e aperto al culto nel 1611, custodisce preziosi affreschi di **Andrea Celesti** ed un'Ultima Cena di **Gian Battista Tiepolo**. S'inerpicano dal centro storico diverse stradine per raggiungere l'abitato disposto più in alto, quasi a teatro romano. Fin sulla sommità, dove s'erge il **Castello** a quattro torri angolari, risalente all'XI secolo. Forse edificato su un antico *castrum* romano, strategico per la sua posizione e possanza, è stato pregevolmente restaurato dal Comune ed ora ospita mostre e concerti. Poco distanti dal Castello i resti d'una magnifica **Villa romana**, edificata in diverse epoche tra il I secolo a.C. e il IV d.C. Vi si possono ammirare magnifici mosaici, un *triclinium*, un *viridarium* con tracce di pittura murale e diversi ambienti di servizio. Un **Antiquarium** espone i reperti provenienti dall'area di

scavo. Nelle vicinanze il **Museo Civico Archeologico**, realizzato in una chiesa dismessa, espone materiali dell'età del Bronzo, reperiti da insediamenti a palafitte nell'area del **Garda**. Unico è l'aratro in legno di quercia risalente al 2000 a.C., l'esemplare più antico, finora, nella storia dell'archeologia. Ancora una citazione merita **Desenzano**, per il monumento che ricorda gli Aviatori, e tra essi **Francesco Agello**, il pilota dell'Aeronautica militare due volte vincitore del titolo mondiale di velocità, nel 1933 e '34, proprio sul lago di Garda. Nell'idroscalo di **Desenzano**, negli anni Trenta del secolo scorso, si formarono infatti i piloti del famoso **Reparto Alta Velocità** che conquistarono con i loro idrovolanti MC 72 Macchi ben tre vittorie mondiali di velocità aerea, rompendo il muro dei 700 km orari.

Riprendiamo la via costiera, ammirando castelli e rocche che impreziosiscono i centri dislocati sulle colline o sulle rive del lago. Meritano ciascuno una citazione ed una visita: i castelli di **Lonato** e **Soiano del Lago**, quello possente di **Moniga**, la rocca di **Manerba**, e ancora il castello di **San Felice sul Benaco**. Stiamo intanto arrivando a **Salò**, incantevole cittadina situata in un'ansa del lago. Conserva ancora, in parte, una limpida struttura di ricco e potente borgo medioevale, la cui impronta fu purtroppo mutilata dal terremoto del 1901. Splendido il centro storico, sul quale domina la mole del duomo tardogotico con il magnifico portale e all'interno dipinti di **Paolo Veneziano**, **Zenone Veronese** e **Girolamo Romanino**. Con la livrea d'antica capitale della "**Magnifica Patria**" - di cui resta il prezioso Palazzo, collegato con un bel portico a quello del Podestà -, **Salò** era difesa da una solida cinta muraria. Ancor oggi l'impianto urbano, nonostante le conseguenze del sisma e le sostituzioni edilizie intervenute, è ben riconoscibile seguendo il profilo del Lungolago. Passato nel 1426 dai Visconti di Milano alla Serenissima Repubblica di Venezia fino al termine del Settecento, **Salò** ebbe una non ricercata notorietà quando **Mussolini**, nell'autunno del 1943, ne fece sede di alcuni ministeri della famigerata Repubblica Sociale.

Il viaggio è alla sua ultima tappa: **Gardone Riviera**, o meglio il **Vittoriale degli Italiani**. Per un abruzzese come me, anche se tanto mi divide dal suo pensiero e dalla sua visione della vita, è impossibile non rendere omaggio a **Gabriele d'Annunzio**. Nato a **Pescara** nel 1863, scrittore poeta e drammaturgo tra i più grandi della nostra letteratura per fecondità creativa, per la straordinaria versatilità del suo ingegno e per la copiosa innovazione del linguaggio poetico e narrativo, è stato il maggior interprete del "decadentismo". Uomo dagli amori travolgenti, come quello per **Eleonora Duse**, seduttore implacabile come implacabili erano le sue passioni. Ma l'immaginario uomo di lettere fu anche politico, giornalista e militare, le cui gesta eroiche e quasi temerarie sono ormai legendarie, come il volo su Vienna, la beffa di Buccari e l'impresa di Fiume. Insomma, un mito. Troppo ingombrante però per il regime fascista e Mussolini che, non mancando d'esaltarne e in fondo temendone il carisma, tenne tuttavia il **Vate** "confinato" nella villa di Cargnacco, a **Gardone**. Ribattezzata da lui stesso **Vittoriale degli Italiani**, per sua volontà e indicazione, su progetto dell'architetto Giancarlo Maroni, la villa fu ampliata e trasformata a mausoleo di ricordi e simboli mitologici - con gusto assai discutibile e ridondante, per la verità - che celebravano il suo sfrenato egotismo. In questo luogo, dove fino all'ultimo **d'Annunzio** coltivò il gusto decadente dei suoi "ecclesi", nella cupezza d'una dorata solitudine spese i suoi giorni fino alla morte, arrivata il 1° marzo 1938. Oggi il **Vittoriale** è diventato un grande complesso monumentale e museale, dove unica aggiunta a quanto realizzato dal **Vate** è un panoramico teatro all'aperto. Del complesso, frequentato ogni anno da oltre duecentomila visitatori, cura la gestione e manutenzione la **Fondazione Vittoriale degli Italiani**, che nel corso dell'anno organizza pure eventi, convegni dannunziani, mostre e spettacoli. Qui, per ora, si ferma il nostro viaggio tra le meraviglie del Bel Paese, con la vista mozzafiato sul lago imperlato di riflessi e nell'azzurro il profilo verdeggianti dell'isola del Garda, regina del Benaco.

GOFFREDO PALMERINI



CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com



Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.



Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composta da 13 aziende leader nel proprio settore industriale. Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.

- AUTOMATION
- MACHINE TOOLS
- TEXTILE MACHINERY
- CAMOZZI SOLUTIONS PROVIDER
- INNOVATION

>5 Divisioni Operative >17 Stabilimenti produttivi >75 Paesi nel mondo >2400 Dipendenti

The Camozzi Group.
A dynamic worldwide presence.

www.camozzigroup.com



“Da Hayez a Boldini”

Anime e volti della pittura italiana dell'Ottocento, a Palazzo Martinengo di Brescia

L'Associazione Amici di Palazzo Martinengo, in collaborazione con la Provincia di Brescia, grazie alla direzione artistica effettuata da **Davide Dotti**, ha organizzato per gli amanti dell'arte, l'esposizione, “**Da Hayez a Boldini**. Anime e volti della pittura italiana dell'Ottocento”.

La mostra fa conoscere e valorizza la straordinaria stagione dell'**arte italiana del XIX secolo**, periodo nel quale si svilupparono movimenti pittorici originali di alto valore creativo, dinamico, incisivo a livello europeo, dei quali dovremmo essere orgogliosi.

Il percorso espositivo si apre con Amore e Psiche, gioiello di **Antonio Canova**, il **Fidia italiano**, per la grazia con cui riprese canoni di estetica greca, in versione **neoclassica**. Sulle pareti della sala l'opera è circondata da tele rappresentative di autori a lui ispiratisi. **Andrea Appiani**, prediletto da Napoleone, gli evocava la perfezione raffaelliana nel riprendere miti classici è presente con **Venere allaccia il cinto a Giunone**.

La sezione seguente è dedicata al Romanticismo nel quale **Francesco Hayez** è protagonista significativo: in **Maria Stuarda sale al patibolo**, è presente la sua capacità scenografica complessa e suggestiva. Fra i personaggi sono ritratti amici contemporanei e lui stesso, con tocchi di realismo psicologico e registico propri delle rappresentazioni teatrali dell'epoca. Significativo anche il **Ritratto del Principe Filippo di Belgioso** orgoglioso del suo stile aristocratico. Mentre **Pelagio Pelagi** si sofferma sulle interpretazioni di eventi storici: **Newton scopre la rifrazione della luce**; **Giovanni Carnovali detto il Piccio**, anticipa fremiti dei maestri della **Scapigliatura**: intenso il suo **autoritratto**, come il ritratto di **Bambina con bambola**, dagli occhi sgranati.

Una stanza unica per Giuseppe Molteni: **Elegante ritratto di un collezionista** che con aria smarrita si accinge a

pescare in vasi di porcellana cinese con mani guantate.

La terza sala è dedicata agli Scapigliati milanesi, innovatori dell'arte accademica del periodo. Fra diverse tele interessanti il gradevole **Ritratto dell'attrice Emma Ivon** fino ai tratti nervosi sovrapposti de **la Farfalla**, volutamente sospesa in pennellate rapide e frizzanti, opere di **Tranquillo Cremona**. Vivacissimo il coro che si prepara per **la vigilia della sagra** di **Mosè Bianchi**: una folata di vento scuote una tenda, un ragazzo lancia il suo acuto, un anziano violinista concentrato solo sulla musica, mentre altri coristi si gingillano distratti. **La nevicata** di **Francesco Filippini**: scorcio di un borgo sotto la neve, da rimandi affettuosi. **Aurora di Previati** è tanto graziosa che l'ammira lui stesso estasiato.

Negli stessi anni, a Firenze, si faceva largo un gruppo di artisti giovani e agguerriti, e dava vita al Movimento dei **Macchiaioli**, promosso, negli incontri al Café Michelangelo, da **Giovanni Fattori**. Famoso per le sue scene militari, come **Le ordinanze** e per le sue elegie sulla natura: **La mandriana**, una giovane tenta di trascinare dietro sè, due placide mucche bianche, nell'ampia distesa di campi, tra carro e covoni col fieno, sotto un cielo pieno di nuvole e di vento. Di **Silvestro Lega** le **Sorelle Bandini nel roseto**, momento di serena quotidianità. Ne **la veglia** l'artista riprende una ragazza in un frammento di fragilità, con le palpebre socchiuse si dondola sulla sedia, appisolata, ma ricca di calore, grazie al tocco magistrale del pittore.

Telemaco Signorini, è incisivo nei paesaggi, con intensi rimandi alla pittura di impegno sociale, come ne **Il ghetto di Firenze**: frammenti di luce spiovono su un vicolo animatissimo; **mattino sull'Arno**: sotto un cielo già nuvoloso ai primi albori, sul fondo di un terreno melmoso avanzano i **regnaioli**.

Nelle sale successive seguono

dipinti a Soggetto Orientalista, famoso per il gusto del colore **Caffi** in **Veduta della piazza dell'ippodromo di Costantinopoli**, **Fontana** con una sontuosa **odalisca**, **Parisi** con **accampamento persiano** e **Sosta alla porta del bazar**, mentre **Morelli** ritrae **momenti di preghiera araba**. Sono stati artisti e viaggiatori curiosi.

In dialogo con essi scene di vita quotidiana tutta italiana, **pittura di realtà**: venditrici di frutta, lavandaie, risaiole. Bambini e animali ripresi con tenerezza in gestualità spontanee: **il pescatorello di Induno**, **beffe al gatto di Chierici**. **Pittura retorica** quando vuol diventare toccante, sincera quando **Inganni** rende, con effetti luminosi, gli scorci sempre affollati di **Piazza della Loggia**, e **Piazza della Scala sotto la nevicata**. Ai paesaggi del cuore **Angelo Inganni** aggiunge il dettaglio vivido di **Donna che cucina lo spiedo**: il calore del fuoco riverbera sul suo volto, sul busto e sulla parete. **Milesi** celebra lo spiritoso e spontaneo **correggiamento al mercato**; **Tito** è presente con **la rosa tra le labbra** di minuziosa intensità; **Michetti** con **pastorella** che la pittura mossa e vibrante fa balzare sul prato all'improvviso.

Proseguendo lungo percorso e nel tempo, giungiamo fino all'epoca dell'impressionismo francese, mentre gli italiani si soffermavano su temi più profondi, ciò che è oltre il reale (**Simbolismo**), e utilizzavano come tecnica pittorica il **divisionismo**, caratterizzata da intrecci di brevi pennellate cariche di colore. **Giovanni Segantini** si immedesima nella natura con **Alpe di maggio**, ove traspare una sottintesa sofferenza e la ricerca incessante di serenità sui monti; ne **l'ora mesta** la malinconia si fa umana, intima, nel momento del vespro, sui campi accanto al fuoco appena acceso, una donna è inginocchiata, una mucca le si avvicina.

Giuseppe Pellizza da Volpedo affronta temi sociali: **Membra stanche**, la fatica di migranti: in un paesaggio quasi lunare,

ma illuminato dal sole, madre col piccolo in braccio, due ragazzine guardano l'orizzonte, mentre **lui** è sdraiato a terra. Presagio autobiografico di una prosima tragedia?

Morbelli, è l'artista che racconta meglio di tutti i suoi contemporanei la solitudine: **giovinetta malata**, anticipa **s'avanza**... istantanea di una figura femminile sullo sdraio, posto sul terrazzo, con lo sguardo rivolto verso i giardini, in un attimo di attesa dolorosa, quando scende la sera... forse l'ultima?

Antonio Mancini presenta **saltimbanco con violino**, elegante e curato in ogni dettaglio, uno scugnizzo immedesimato nella parte che la scena gli offre, attento e curioso.

La mostra si chiude con la rievocazione del clima culturale parigino verso la Belle Époque. Ecco **Federico Zandomenighi**, impressionista veneziano, esportato a Parigi, ma con tutta la carica emotiva del paese d'origine, rappresenta la freschezza della femminilità borghese e la vivacità degli incontri. In **Serata di gala** esprime una ricchezza cromatica che scende dall'abito, ai guanti, al manto allo sfondo, mentre i gesti sono di intima suggestione.

Giuseppe De Nittis racconta con toni pastello, donne fragili e luminose come in **Signora in giardino** e **Il pasto degli anatroccoli** nel laghetto dei giardini.

Giovanni Boldini è il pittore della nobiltà, con pochi tratti esalta la bellezza femminile altolocata, da **la visita** che nel rosa fruscante rimanda al '700 elegante, si lancia verso il '900 con i sensuali ritratti di principesse e contesse: **Ritratto della baronessa Malvina-Marie Vitta**, che pure ha uno sguardo malinconico. Lascia intravedere aspetti misteriosi e intriganti come nel dipinto-logo della mostra, **Ritratto della principessa Radziwil**, potremmo dire che abbia ispirato il diavolo veste Prada.

Sicuramente dopo un primo percorso, sarete invogliati a ripeterlo, per rivedere tanti ritratti suggestivi e soffermarvi in quelli che più vi hanno emozionato.

M.T.

Note informative

Catalogo Silvana Editoriale.

DA HAYEZ A BOLDINI. Anime e volti della pittura italiana dell'Ottocento

Brescia, Palazzo Martinengo

(via dei Musei 30)

21 gennaio - 11 giugno 2017

Orari: da mercoledì a venerdì, dalle 9.00 alle 17.30; sabato, domenica e festivi, dalle 10.00 alle 20.00; lunedì e martedì chiuso

Biglietti: intero 10€; ridotto 8€; ridotto gruppi 8€; scuole 5€

Visite guidate: gruppi 80€; scuole 45€

Info e prenotazioni:

tel. 380-4650533;

email: gruppi@amicimartinengo.it

Sito internet: www.mostra800.it





heartm-indcreativity | hmc.it

Il tuo sorriso è speciale.

**Prenota la tua visita di consulenza,
il preventivo è gratuito.**

- ✓ Impianto in titanio € 550
corona in zirconio € 540
- ✓ Interventi in sedazione
con anestesista e carichi
immediati
- ✓ Finanziamenti a TAN 0%
senza interessi fino
a 24 mesi con società
finanziaria

LONATO

Via Cesare Battisti, 27
Lonato del Garda (BS)

030.9133512

Direttore sanitario: Dott. Andrea Malavasi



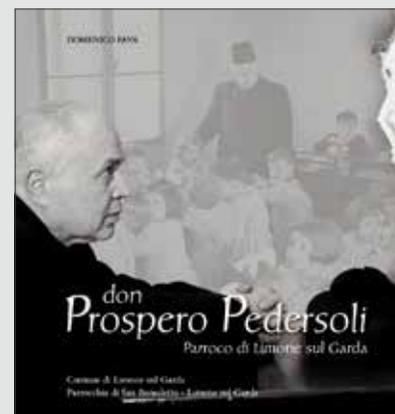
www.miro.bz

Bolzano • Trento • Lonato • Rimini

Nella Limone degli anni Cinquanta

terza parte

“Èl Siór retùr” e la vita religiosa



Limone con la chiesa parrocchiale di San Benedetto e copertina del volume

Don Prospero Pedersoli

Dal 1920 al 1959 a Limone si succedono quattro podestà e sette sindaci. In Parrocchia, invece, dal 1924 al 1971, c'è un solo sacerdote, don Prospero Pedersoli.

Nato a Gardone Val Trompia l'11 giugno 1895, egli comincia a frequentare il seminario di Brescia nel 1908; ai primi di gennaio 1915, come altri compagni di scuola, interrompe gli studi per la guerra, per la quale è inquadrato nella 3ª Compagnia di sanità, a Milano, poi nel 78° e nel 231° Reggimento di fanteria. Ferito alla gamba sinistra sul Monte Santo e dato per morto, è ricoverato presso l'ospedale militare Bocconi di Milano. Passato nella 32ª Compagnia presidiaria del deposito del 79° Reggimento, è nominato caporale e poi caporale maggiore. Unito all'11° Reggimento e poi al 63°, è ricoverato prima nell'ospedale di Villa d'Este e poi in quello militare di Brescia. Nel maggio 1919 è nominato sergente; il 30 ottobre 1919 è mandato in congedo illimitato.

Così, dopo oltre quattro anni di interruzione, Prospero può riprendere gli studi di Teologia in Seminario. È ordinato sacerdote il 10 giugno 1922 e gli è subito assegnato l'incarico di vicario cooperatore a Graticelle di Bovegno, in alta Val Trompia. Don Prospero non è certamente una quercia! Per la sua salute delicata, soprattutto per i suoi problemi polmonari, Graticelle non è il massimo; così anche in ambito diocesano gli viene suggerito di cercarsi un'altra destinazione.

A Limone la Parrocchia è vacante, affidata a don Luigi Poli, sacerdote dal 1915, mobilitato per la guerra fino

al 1919, poi curato ed economo spirituale; quando, nel maggio 1924, don Poli passa a Voltino, sul Bollettino diocesano si dà comunicazione della vacanza della Parrocchia. Soltanto don Prospero Pedersoli dichiara la sua disponibilità. Secondo antica tradizione, allora a Limone il parroco veniva ancora scelto dai capifamiglia. Il 4 settembre il sottoprefetto di Salò invita il sindaco a "indire per domenica 10 ottobre... la riunione dei capifamiglia per la elezione del detto parroco...". Ma questa volta, con un unico candidato, c'è soltanto da votare "sì" o "no". Su 149 capifamiglia iscritti, i votanti sono 132: voti per il "sì" 131, voti per il "no" 1.

Nel tardo pomeriggio del 21 dicembre 1924 don Prospero giunge in battello a Limone; vi resterà parroco fino al 1971.

«Umile e docile»

"Di pietà distinta... carattere mite... umile e docile... ben voluto da tutti": così i suoi superiori descrivono don Prospero, ancor giovanissimo in seminario, e così lo conosciamo noi limonesi, nella sua giovinezza, nel suo pieno vigore e nella sua vecchiezza, come persona e come sacerdote. Una dolcezza che si va via via accentuando e che si manifesta ancor più quando, sull'altare, la malattia che negli ultimi anni lo ha crudelmente assalito non gli dà tregua.

Don Prospero è parroco a Limone per quasi 47 anni, vivendo in mezzo alla gente prima i tempi duri del dopoguerra, della miseria diffusa, dell'emigrazione, poi quelli travolgenti del cambiamento, da un'economia fondata

sull'agricoltura e sulla pesca a quella turistica.

Egli rappresenta per la comunità cristiana il punto di riferimento nel vortice della modernità; fin verso la fine degli anni Cinquanta l'associazionismo parrocchiale sa tenersi unito intorno a lui che, oltre a svolgere la sua missione sacerdotale occupandosi della celebrazione della Messa, dell'amministrazione dei Sacramenti, della preghiera, della predicazione, dell'assistenza ai malati e ai bisognosi, dell'educazione religiosa, dell'asilo infantile, è in grado di porre continua attenzione, pur con modestissimi mezzi economici, alle chiese, alla canonica e all'oratorio.

Una vita intensa, di iniziative a largo raggio, inizialmente di grandi speranze e soddisfazioni, poi, forse, avara di risultati, almeno apparenti, quando il numero dei fedeli partecipanti alla Messa e alle Funzioni sacre o quello dei ragazzi dell'Oratorio, si va spaventosamente assottigliando.

Don Prospero sa resistere fino in fondo, fin quando le forze lo sostengono, poi si ritira al *Tešòl* dove continua a celebrare la Santa Messa e a pregare. Un "eroe"? Forse sì, se si vuol mettere in evidenza il suo attaccamento a Limone e ai limonesi, con un legame fattosi sempre più stretto tra le difficoltà di un paese e di una comunità isolate, nella comune sofferenza, nella condivisione della fede! Ma "eroe" lui non vuole certamente essere, perché non è nella sua indole.

Restano la memoria e la nostalgia di lui e di chi con lui vive a Limone più di mezzo secolo, in una testimonianza di fede grande e di amore che sono un esempio da imitare.

«Pochi presenti in chiesa... grande affluenza di turisti»

Con gli anni '50 l'organizzazione religiosa della Parrocchia dà i primi segnali di crisi. La nuova società influenzata dall'economia del turismo consuma pian piano i principi su cui si era sempre retta la comunità limonese. Lavoro, gite, cinema, sport, divertimenti distolgono non soltanto i più giovani dalle attività parrocchiali. Le varie associazioni cattoliche, non più corroborate da personalità di spicco, perdono vitalità. **Soprattutto va in crisi la partecipazione alla Messa, ai Vespri e alla dottrina della festa**. Un tempo, quando la messa era celebrata soltanto la domenica e c'era l'urgenza di falciare l'erba, tagliare legna in montagna o raccogliere l'oliva, si chiedeva al parroco una

particolare dispensa per potersi assentare. Ora non più, perché i turisti ci sono anche tutte le domeniche, mangiano, bevono e comprano quando vogliono loro e, quindi, bisogna accontentarli, sempre.

Emblematiche sono alcune annotazioni di don Prospero sul registro del catechismo:

«Domenica 10 giugno 1956. ... Dottrina. I vizi capitali. L'ira - pazienza. Poche presenze. Adunanza donne di Azione cattolica. I fanciulli cominciano a disertare l'oratorio. Sante Comunioni 24.

Domenica 17 giugno 1956. ... terza del mese con processione eucaristica sul sagrato. Dopo la santa messa solenne, adunanza dei Confratelli del Santissimo Sacramento. Pomeriggio, ore 15.30. Dottrina. I vizi capitali: la gola e temperanza. Poca gente. Adunanza fanciulli cattolici. L'oratorio è deserto. Purtroppo i fanciulli se ne vanno altrove. Sante Comunioni 20.

Domenica 24 giugno 1956. ... Pomeriggio, 15.30. Dottrina. I vizi capitali. L'invidia. Poca gente. L'oratorio deserto - come sopra. Sante Comunioni 12.

Domenica 1 luglio 1956. ... Pomeriggio, ore 15.30. Dottrina. L'accidia. Sempre esiguo il numero dei partecipanti. Benedizione eucaristica. Sante Comunioni 25.

Domenica 22 luglio 1956. ... Pomeriggio, ore 15.30. Dottrina. Inizio di nuova trattazione e programma. Il dovere e la necessità dell'istruzione religiosa. Adunanza Gruppo donne di Azione cattolica. Si prospetta l'opportunità di un referendum circa l'orario più conveniente delle Sacre Funzioni.

Domenica 19 agosto 1956. ... Pomeriggio, ore 16. Dottrina. Il Credo. Unità di Dio.

N.B. Pochissimi presenti sebbene in paese vi sia grande affluenza di turisti. Adunanza donne di Azione cattolica.

Domenica 20 ottobre 1957. L'assenza di molti specialmente dei giovani è dovuta oggi alla visione del cinema di Riva.

Domenica 20 luglio 1958. Non si tenne dottrina ma vi furono vesperi e benedizione solenne. Pochissimi i presenti. Intenso movimento turistico».

E, nella disaffezione che cresce, subentra nel parroco un certo scorporamento. (*vó avanti èl mes che vé*)

Marziale Cerutti

Un generale pilota quasi di casa a Lonato



Lo scorso 11 dicembre, con una solenne cerimonia pubblica è stato inaugurato il **monumento dell'Associazione Arma Aeronautica** (Nucleo di Lonato) dedicato al generale di Brigata aerea **Marziale Cerutti** e a tutti i caduti dell'Arma Azzurra.

A questo top gun della Grande Guerra, nato a Brescia il 10 marzo 1895, Lonato aveva già intitolato la lunga via che dal Lonatino porta alla Spia d'Italia.

Cosa dice l'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare a proposito di questo aviatore pluridecorato con medaglia d'argento?

A Lonato era considerato un "ragazzo terribile". Una volta si arrampicò sulla facciata del duomo, andandosi a collocare in una nicchia. Da bambino era sopravvissuto alla polmonite e al tifo, impresa non da poco all'inizio del secolo.

Nel gennaio 1915 Cerutti **fu arruolato come soldato** nel 3° Reggimento del Genio Ferrovieri, ma presto congedato per motivi medici. Dopo pochi mesi tornò alle armi arruolandosi nel 25° Reggimento Artiglieria da campagna come guidatore d'automobile. Dato che era un **appassionato motociclista**, aveva una base di conoscenza tecnica per cui fu ammesso il 30 ottobre 1915 al Battaglione Aviatori e un mese dopo fu inviato alla scuola di volo di San Giusto, a Pisa, dove il 15 aprile 1916 diventò **pilota ai comandi di un Blériot**.

Il 26 novembre 1916 fu assegnato a un reparto, la 79° Squadriglia Caccia, col grado di **caporale**. Rimase in questo reparto per tutta la durata della guerra.

La sua **prima missione di guerra** fu una pattuglia nel cielo di Asiago. Il 14 giugno 1917 Cerutti ebbe la sua **prima vittoria confermata**, che fu anche la prima vittoria della 79° Squadriglia. La sua seconda vittoria

arrivò pochi giorni dopo, ai danni di un biposto che sotto il suo fuoco rimase con l'elica ferma.

Il 26 ottobre 1917 Marziale Cerutti, volando con un Nieuport NI 17 110 HP scortava un Caproni, quando vicino a Primacco sorse un altro Nieuport attaccato da un caccia. Si precipitò ad aiutarlo.

Nel 1923 passò nei ranghi della Regia Aeronautica e quindi l'anno dopo fu assegnato a un reparto sperimentale con i nuovi monoplani metallici Dewoitine.

Nel 1928 **si sposò con Gladys Wolter**, una ragazza tedesca, che era nata in Corea e che gli diede due figli.

Nell'aprile del 1934 diventò tenente colonnello e nel 1941 fu nominato Capo di Stato Maggiore del Comando Servizi aerei Speciali. Nei confusi giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre, Cerutti aderì all'Aeronautica Nazionale Repubblicana. Probabilmente credeva che rimanere in servizio fosse il suo dovere. Malaguratamente, **mori il 26 maggio 1946 a Lonato** in un incidente con la moto che si era autocostruito.

ROBERTO DARRA

COMUNE di MANERBA del GARDA
ASSESSORATO AL TURISMO

DOMENICA 26 FEBBRAIO
PALAZZETTO DELLO SPORT

Carnevale della Valtenesi

33ª Edizione del Concorso Mascherina d'Argento

Inizio sfilata ore 16.30
sfilata dei costumi di carnevale con premiazione delle mascherine più belle

Apertura iscrizioni: dalle 14.00 alle 15.00
Spettacolo e animazione per bambini con clown, giocolieri, trampoliere, gonfiabili e... zucchero filato e pop corn gratuiti!!

1ª TAPPA DEL Concorso

MISS VALTENESI CANTA VALTENESI

25 FEBBRAIO 2017

ALLE ORE 20.30
PRESSO IL PALAZZETTO DELLO SPORT DI MANERBA DEL GARDA, IN OCCASIONE DEL CARNEVALE DELLA VALTENESI

IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE DI MANERBA DEL GARDA PRESENTA:

LA 1ª TAPPA DEL NUOVO CONCORSO DI BELLEZZA E CANTO LEGATA AL TERRITORIO. LA MANIFESTAZIONE SARÀ PRESENTATA DALLA NOTA CONDUTTRICE Franca Corvetti.

POSSIBILITÀ DI DEGUSTARE PRODOTTI TIPICI DELLA VALTENESI

VIA DELLA SELVA, 16
MANERBA DEL GARDA
PER INFO 347 5548544
030 951100

Miss Valtenesi AIOVEvents Canta Valtenesi

Vi aspettiamo numerosi e tutti in MASCHERA

Bolivia d'inverno:

Quando il cielo e le nuvole si riflettono nel **"Salar de Uyuni"** ricoperto d'acqua

Un viaggio come quello che ora vi proponiamo ben difficilmente potrete dimenticarlo. Siamo in **Bolivia**, a sud ovest dello stato sud americano, a circa 3.650 metri di quota.

Ebbene, **una delle meraviglia del nostro pianeta** si trova proprio qui: è un grande lago salato di 10.000 kmq, interamente ricoperto di una varietà incredibile di strati di sale contenente una altrettanta incredibile varietà di minerali.

Si calcola che metà del litio che si trova sulla Terra sia presente in questo sale! Tutto è avvenuto migliaia di anni fa quando un grande lago preistorico, il Minchin, scomparve. Rimasero quattro piccoli laghi dei quali due furono ricoperti di sale.

In questo paesaggio, che ha dell'incredibile, ecco sul lago apparire una piccola isola a forma di pesce. Solo cento metri la sua altezza dal lago. Ebbene, sopra di essa ecco comparire alcuni cactus!

Questo enorme deserto vi affascinerà soprattutto per i colori. Questo a causa dei diversi minerali dissolti in questo mare pianeggiante che sembra non avere mai fine.



"Bolivia cieli riflessi". Un viaggio controcorrente, o meglio, fuori stagione alla scoperta del **Salar de Uyuni** nell'altopiano andino meridionale, durante la stagione delle piogge.

Quando, cioè, la sterminata distesa desertica è ricoperta da un sottile strato d'acqua e il cielo e le nuvole si riflettono sulla superficie bagnata creando un effetto straordinario.

La linea dell'orizzonte scompare e attraversando il **"Salar"** su speciali veicoli **"4 x4"**, condotti da guide professionali, che seguono le tracce lasciate sul terreno asciutto dagli automezzi durante il periodo estivo, si ha la sensazione di muoversi tra le nuvole!

Un'esperienza davvero unica e indimenticabile!

La proposta - novità di Tour 2000 prevede tappe anche a Sucre e Potosi (dal passato coloniale, famose ai tempi dell'estrazione dell'argento), al colorito mercato di Tarabuco e nella capitale La Paz (city tour), fino a marzo.

Info: <http://www.tour2000.it/>



Zavattaro Assicurazioni

di Zavattaro

Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

Agenzia Generale

Desenzano del Garda

Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center

Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988

Succursali:

Castiglione delle Stiviere e Peschiera del Garda



ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA

NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631

SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

APERTO DA

MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00

ALLE ORE 18.00

Un ponte lirico tra Brescia e Verona

Dopo vari successi, la **stagione lirica del Teatro Grande di Brescia** si è conclusa con una discutibile Traviata. L'idea registica di Alice Rohrwacher è stata quella di confezionare uno spettacolo moderno con leggerezza e soavità.

Purtroppo, alle pur buone idee, non ha corrisposto un adeguato risultato. **Francesco Lanzillotta**, noto per la sua solida tecnica in campo sinfonico, ha rivelato qualche incertezza in campo verdiano. L'insieme è decollato a fatica anche per una prestazione canora non sempre adeguata. Bella la voce di **Mihaela Marcu**, ma non proprio adatta al ruolo di Violetta. Il baritono **Marcello Rosiello** ci ha restituito un Germont un po' sfocato. L'Alfredo del tenore **Antonio Candia** è poco incisivo, pur possedendo buone qualità canore. Meno male che, precedentemente, era stata applaudita Turandot. La stessa edizione a cui abbiamo assistito al Teatro Filarmonico di Verona. L'allestimento scenico di **Filippo Tonon** ha meritato applausi per il suo essere al contempo funzionale e maestoso.

La regia è stata perfetta così come la prova del coro areniano ben guidato

da Vito Lombardi. Importante la vocalità del soprano **Tiziana Caruso**. Una Turandot autorevole anche se talora con acuti stentati. Il Calaf di **Walter Fraccaro**, applaudito nel Nessun dorma, è apparso talvolta dal timbro incerto, comunque nel complesso una buona prova. La Liù di **Rocio Ignacio** è stata commovente e convincente. Non dimentichiamo la prima Liù della storia che fu la gardesana **Maria Zamboni**, voluta da Puccini stesso e da Toscanini (1926, Teatro alla Scala). Buono il resto del cast canoro. Il giovane maestro **Jader Bignamini** ha saputo rendere credibile la meravigliosa partitura pucciniana.

Il programma del Filarmonico veronese prosegue così. I Pagliacci di Leoncavallo per la regia di Franco Zeffirelli (nella foto Plácido Domingo in una edizione areniana) e, poi, Capuleti e Montecchi e Norma di Bellini, Tosca di Puccini e Il viaggio a Reims di Rossini. Poiché all'inizio dell'opera è andata in scena una civilissima protesta sindacale, speriamo che il nuovo sovrintendente **Giuliano Polo** riporti agli antichi splendori una Fondazione così importante per il mondo intero!

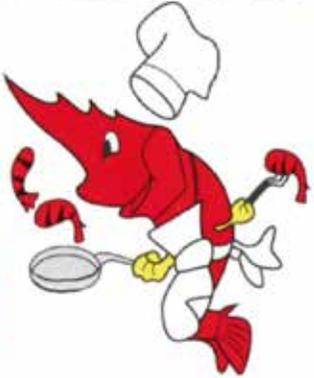


TRATTORIA

Dall'Abate
 di Paolo Abate



Tutto il pesce che vuoi
 direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
 Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Premiazione e mostra del concorso fotografico “Desenzano di terra e di lago”

Si è concluso ieri pomeriggio (28 gennaio 2017), con le premiazioni in castello e l'inaugurazione della mostra fotografica, il **primo concorso “Desenzano di terra e di lago”**, che era stato lanciato nell'aprile 2016 per raccogliere, selezionare e valorizzare, anche a fini di promozione turistica, le migliori fotografie dedicate alla città e al tema scelto **“Sorella acqua”**. La manifestazione ha dato il via alla mostra dedicata, che rimarrà aperta in castello fino al 19 febbraio, con le “migliori immagini” scelte dalla giuria.

«Desenzano è indissolubilmente legata al lago – ha ricordato il sindaco **Rosa Leso** – e in molte fotografie in concorso, anche tra quelle vincitrici, abbiamo ritrovato l'elemento dominante del faro, uno dei simboli della nostra città. Mi auguro che, al di là dell'esito finale, restino l'amore per Desenzano e la sua accoglienza, e il bello che ognuno si porta via con sé. Attraverso questo evento, oggi, ci sentiamo tutti desenzanesi».

Nel corso della cerimonia, in un affollato salone “Gino Benedetti”, sono stati svelati i nomi dei **ventidue premiati**: dieci per la categoria “colore” e sei nelle sezioni “bianco e nero” ed “elaborazione grafica”.

Ecco i nomi dei primi tre classificati per ciascuna categoria. Per la categoria “colore” sul gradino più alto del podio è salito **Paolo Merici** di Desenzano con l'immagine “Burrasca”, seguito da **Antonio De Santis** di Desenzano al secondo posto e **Valeria Giudici** di Mantova, al terzo.

Per il “bianco e nero” il primo premio è stato vinto da **Angelo Ghiroldi** di Desenzano con “Acqua e vento”, secondo **Giuseppe Preiano** di Bergamo e terzo **Mirko Scotti** di Villafranca (Vr).

Mentre per l'“elaborazione grafica” il primo premio è andato ad **Andrea Rondello** di Desenzano con la fotografia “Desenzano su tela ad olio”, secondo a **Mariana Paulette Varela Ramirez** di Minerbe (Vi) e terzo premio per **Silvia Aronadio** di Milano.

I premi in palio erano legati al territorio: per il vincitore di ogni categoria un soggiorno per due persone in una delle città gemellate con Desenzano

(Antibes Juan-les-Pins in Francia, Wiener Neudstadt in Austria e Amberg in Germania); per il secondo una stampante fotografica professionale; per il terzo una cena per due persone in un pregiato ristorante di Desenzano. Gli altri premi erano stampe su tela a grande formato dell'opera selezionata e un libro fotografico con le migliori immagini del concorso.

Per chi è curioso di vedere gli scatti degli altri vincitori, le foto selezionate dalla giuria saranno esposte nella **mostra fotografica** in castello: un percorso di **61 immagini** che rappresentano un campionario dell'immaginario fotografico della città di Desenzano. Nel mastio, dalle sale del piano terra si sale fino alla sala panoramica al terzo piano, dove **la vista spettacolare sul lago si alterna e confonde con la vista del Garda ripresa nelle fotografie**.

I nomi degli altri premiati sono: per la categoria “colore” Massimo Bertin di Lonato (4°), Carmela Saccone di Desenzano (5°), Tommaso Fakhreddine di Desenzano (6°), Flavio Ferro (7°) di Desenzano, Alessandro Caldana di Povegliano veronese (8°), Regina Bettin di Pasiano di Pordenone, Vr (9°) e Roberta Scarpa di Padenghe (10°).

Per il “bianco e nero” Marco Gilberti di Brescia (4°), Alberto Segattini di Desenzano (5°), Loreta Zuanazzi di S.Giovanni Lupatoto. (6°). Infine, per l'“elaborazione grafica” Marc Bossaert dal Belgio (4°), Matteo Pasotti di Milano (5°) e Pasquale Roatti di Desenzano (6°).

La risposta all'evento, nel complesso, è stata lusinghiera: hanno preso parte al concorso **173 concorrenti con 323 immagini** suddivise tra le categorie “colore”, “bianco/nero” ed “elaborazione fotografica”. Tra i partecipanti che hanno dichiarato la loro provenienza, 103 sono bresciani e di questi 55 desenzanesi. Seguono i veronesi, i mantovani e i milanesi. Non mancano i partecipanti dall'estero: due dal Belgio, due dalla Spagna ed uno dal Brasile.

La **giuria** che ha selezionato i vincitori era composta dall'assessore allo Sviluppo economico **Valentino Righetti**, dal consigliere comunale **Luisa Sabbadini**, da **Mario Piavoli** quale esperto di immagine e comunicazione, **Fabio Gravellone** in rappresentanza



dell'associazione Airone Rosso, **Vittorio Cerini** per il Consorzio Albergatori, **Marta Corbelli** per il Consorzio Lago di Garda Lombardia e **Luca Liloni** per l'Associazione Sviluppo Turistico.

Come ha scritto l'assessore **Valentino Righetti** nella presentazione del libro e come ha ribadito durante l'evento: «Non è facile farsi un'idea di Desenzano vivendoci tutto l'anno. Solo lo sguardo di chi arriva dal di fuori permette di capirne il fascino, un fascino che va poi assimilato e restituito perché possa tornare amplificato e generare

nuovi sguardi. Tanta gente fotografa la nostra città, ma come la vede? Che cosa vede? E cosa vorrebbe vedere? Attraverso la scelta dei soggetti fotografati traspare, in filigrana, l'immaginario turistico di Desenzano visto sia da chi vi risiede che dagli altri, italiani e stranieri, che vi hanno soggiornato».

La mostra è visitabile fino al 19 febbraio il martedì mattina e nei fine settimana, con ingresso compreso nella visita al castello. Ingresso gratuito il 5 febbraio (anche il 4 febbraio per i desenzanesi).



Lucaffé®

...e vivi la vita

lucaffe.com

LAPICCOLA

GRANDE ITALY

Basta plastica e alluminio! Consuma la cialda in carta smart Lucaffé, la monodose più ecologica al mondo!

e-mail: cristian@lucaffe.com - Tel: 3428563670

lapiccola.com



A Vicenza

Continuammo a vivere a Firenze fino a che ebbi finito la terza ginnasiale e fui promossa. Nel giugno del 1942 di nuovo ci si pose il problema di dove andare per rimanere, noi pensavamo, per sempre. Accese furono le discussioni tra me e mia madre. Mia mamma, che aveva apprezzato il grande cuore napoletano della famiglia del marito, propendeva per la scelta di una casa a Caserta, non lontana dalla tomba del marito, con vicini le cognate e i cugini di mio padre.

Ma io, ragazzina acerba, pensavo al Meridione come una terra selvaggia e la pregai di desistere dal suo proposito. Volevo andare a Venezia, città originaria di mia madre, dal dolce dialetto veneto, così vicino al triestino che io parlavo benissimo. Mia madre non aveva più nessun parente a Venezia. Infatti i Salomone si erano trasferiti a Vicenza, dove le cugine, professoresse, insegnavano in prestigiosi istituti superiori. La mamma, pensando che queste insegnanti mi avrebbero potuto indirizzare meglio e seguito in caso di bisogno, optò per questa città. Perciò io frequentai la IV ginnasiale nell'a.s. 1942-43 e la V ginnasiale, anno scolastico 1943-44 al Liceo Classico 'Antonio Pigafetta' di Vicenza. A scuola riuscivo, ma non la frequentavo con piacere.

Riflettendo sulla parola 'noia', di cui avevo fatto esperienza nel Ginnasio, (mi convinsi) capii che era dovuta ai professori, che nel ricordo sono rimaste figure anonime, senza volto e senza nome. Come potevo assaporare con piacere i sacri versi dell'Iliade

e quelli del sommo Virgilio, se non c'era l'entusiasmo di chi li presentava? Nella I Ginnasiale, frequentata all'istituto 'Dante Alighieri' di Trieste, appena uscita da una V elementare dove avevo imparato con entusiasmo, ebbi una professoressa d'italiano, l'unica di cui ricordo le sembianze, che una mattina osò leggere ad alta voce a tutta la scolaresca un mio tema. Lo fece non per lode, ma per suscitare risate di scherno, solo per diletto del mio scritto che definì di un lirismo romantico fuori moda e fuori misura.

Ho taciuto con tutti di questo episodio, anche con la mia maestra, che mi aveva incitato a scrivere versi poetici premiati con le critiche migliori. In IV e V Ginnasiale frequentata a Vicenza in una scuola consigliata da una cugina di mia madre professoressa, ebbi come insegnante di Lettere un sacerdote stimato da tutti come molto colto, ma in lui era solo la dottrina che parlava. Gesuita coltissimo, sarà stato anche teologo famoso, ma non educatore, perché si rivolgeva agli studenti senza anima e senza cuore. In me vedeva la profuga dall'Africa senza arte né parte, pensando che a Bengasi, città bellissima e moderna, non ci fosse un Ginnasio all'altezza di insegnarmi l'italiano e il latino come si deve.

Da quel dotto professore ebbi sempre un misero 6 in materie dove avevo brillato e avrei brillato nel Liceo. Non dissi mai nulla del mio disagio a nessuno. Protestai solo sul mio diario segreto. Non volevo dispiacere alla 'zia' che credeva di aver scelto il meglio



per me. In un'Italia abituata a tacere, tenni tutto per me, subendo in silenzio quella grave ingiustizia. Sempre invece ho ricordato con gioia i compagni, tra i quali ero una leader. Mi volevano tutti

in banco con loro. Sempre ero invitata a casa loro in questa o quell'occasione.

PINUCCIA MANDARA PIENAZZA

Consigli di chef Il pranzo dell'Epifania

Io l'ho mangiato! Il risotto con granella di noci, condito con olio al tartufo e servito con una cialda di *Parmigiano*; piatto inventato e realizzato da **chef Massimo**. Eravamo in cinque attorno al tavolo e Massimo ha portato una bella padella di rame stagnato con i bordi bassi e arrotondati. Il riso riempiva tutto il contenitore. Massimo con un piccolo mestolo ha distribuito nei piatti fondi bianchi, con la bordura a fiorellini blu. Il riso non era all'onda, ma nemmeno troppo asciutto; era morbido. La granella, ben amalgamata nel riso, non si vedeva, ma si avvertiva il grato sapore del mallo della noce, che sul palato si abbinava al caratteristico gusto del tartufo. La morbidezza

del boccone e la delicatezza della degustazione rendeva quasi superflua la cialda di *Parmigiano* e rabboniva gli istinti bellicosi che il commensale poteva avere. Si mangiava adagio e intanto si chiacchierava in una conversazione leggera e serena. Si parlava di città viste e amate, di luoghi che si sognava di visitare non si sa quando. Dopo il riso sono state servite delle verdure come peperoni grigliati, carciofi ben ripuliti dagli scarti filamentosi, tagliati a listarelle, lessati e conditi con olio italiano e delle patate tagliate a straciatella con pezzetti di speck.

A conclusione è stata la volta di gustare il dolce preparato dalla **signora Paola, moglie di Massimo**. Era buonissimo. Si trattava di un pandoro affettato in strati orizzontali, farciti di una crema bianca molto leggera. Sembrava una piramide tronca soffice soffice, ornata da festoni candidi. Non perdeva l'armonia neppure con i tagli fatti per i piattini prontamente

stesi dagli amici.

Con Massimo e Paola non si condivide solo il piacere di gustare dei buoni piatti, ma anche l'emozione di essere un po' più umani di quanto la quotidianità non ci faccia abitualmente sentire.



Ristorante
la Muraglia

Menù di lavoro € 9,50 (tutto compreso)
Pranzo domenicale € 18 (tutto compreso)

Via Zanardelli, 11/13
2010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Oggi più di ieri



Tesoro mio

Chi lo dice che l'Amore non può durare per sempre?

Chi lo dice che certi amori non possono superare le distanze?

Ah, se potessi carezzare quel tuo bel viso. È così tanta la voglia di rivedere la luce dei tuoi occhi ridenti. Seguire la linea morbida delle tue labbra che si schiudono in dolci sorrisi. Il desiderio di stringerti forte a me alle volte è tanto grande da lasciarmi senza respiro. Afflitto tiro pugni nell'aria. È di nuovo gennaio, un altro anno inizia senza noi. E io sento questa viscerale necessità di sapere come stai, sapere cosa fai... Sapere che ancora mi pensi e mi vuoi. Io qui al sole del Sud. Tu lì nell'uggiosa nebbia del Nord. Osservo il cielo limpido. Nuvolette bianche fluttuano serene sul mare calmo. Chissà se arrivano fino a te.

Le giornate scorrono inesorabili tra il trantran quotidiano del lavoro e della famiglia. Si sopravvive. La notte invece si prende gioco di me. Ti affacci nei miei sogni e non appena faccio per sfiorarti, l'incantesimo si rompe. Mi ritrovo là con gli occhi piantati al soffitto incapace di riprendere sonno. Il cuore attanagliato dal dolore di saperti lontana. Mia moglie si rigira nel letto e s'avvicina a me, posa la testa sul mio petto. Non mi sento in colpa. Non voglio... Lavoro duramente ogni giorno per dare tutto ciò che posso a lei e ai miei bellissimi figli. Oh, vedessi quanto sono cresciuti! Li vizio e li stravizio. Maria rompe le palle per questo e per quell'altro, ma è sempre la madre delle miei creature e io per quieto vivere alle volte lascio correre. **Ci son giorni che la tristezza mi travolge** e io non ho nemmeno voglia di parlare e ascoltare. Lei s'accorge della mia assenza e richiama le attenzioni che le devo. Ed allora litighiamo pesantemente. Mi deve lasciare in pace. L'ultima volta ho rotto una sedia per la rabbia. Lei non l'ho toccata, ma m'ha provocato perché lo facessi. In quei momenti l'unica cosa che mi rimane da fare è

uscire di casa e fare due passi per sbollire.

Brucio sigarette su sigarette. Siete entrambe parte della mia vita. Ho rispetto e amore per la mia famiglia. Ma tu rapisci ogni mia razionalità. Ricordi quando, pazza, sei corsa fin qui facendoti mille chilometri in treno solo per vederci. Stavi là alla stazione di Napoli, sola e spaesata nella moltitudine. T'ho osservata prima di correrti incontro. Ero incredulo. Eri davvero a pochi passi da me. Una gioia indescrivibile. Tu col viso teso e la valigia stretta, stretta a te. Quanto eri bella?

Finalmente il tuo profumo sul mio collo. La tua bocca calda e accogliente. T'ho abbracciata talmente forte che poi ho avuto paura d'averti fatto male. Abbiamo riso come due ragazzini mentre correavamo fino all'auto perché avevo timore di incontrare qualcuno che mi conoscesse. Ho guidato all'impazzata per uscire dalla città e raggiungere l'alberghetto tranquillo che m'ero premurato di cercare per te. Un nido d'amore sulla spiaggia oramai deserta del tardo autunno. La risacca del mare e i tuoi passi nella sabbia. M'hai illuminato con quel sorriso spensierato. Eri serena ed io orgoglioso d'averti resa raggiante. Poi ho dovuto tornare a casa.

Tutto bene, nessun sospetto. Be', m'è scappata qualche parola in italiano perfetto e i miei figli m'han guardato storto. Da noi si parla solo in dialetto, in famiglia e per la strada. Nella quotidianità è normale che sia la nostra lingua madre a prendere il sopravvento, mentre con te mi sforzo di parlare correttamente. Andava tutto per il meglio, finché non è arrivato il momento d'andare a dormire. Per fortuna Maria s'è subito addormentata e non mi si è avvicinata. Volevo te e nessun'altra in quel momento. Ho iniziato a sudare. Il fiato corto. Le gambe nervose. I denti serrati. No, non potevo calmarmi. L'ho stratonata e le ho detto con urgenza che stavo male. Non doveva preoccuparsi. Una delle mie solite coliche renali. Però

dovevo sbrigarmi ad andare all'ospedale perché il dolore era insopportabile. Ci saremmo visti l'indomani non appena m'avessero lasciato uscire dal pronto soccorso. Se l'è bevuta e io con impazienza ho raggiunto l'albergo e ho bussato alla tua porta. Eri assonnata e sorpresa.

La passione ci ha travolti non appena ho varcato l'uscio. Avevo bisogno di te e dei tuoi baci, della tua pelle sulla mia. Sono stati momenti troppo brevi. Presto sei dovuta ripartire e il mio cuore spezzato con te. Consumo la tua immagine pensando e ripensando ai nostri momenti insieme. Mentre lavoro al mercato tra le grida degli altri ambulanti e le richieste dei miei clienti m'immagino di vederti comparire tra la folla vocante mentre sfoderi il tuo sorrisetto furbo. Ammetto d'aver avuto più d'una scappatella da quanto sono sposato. Ma tu sei diversa. Adoro tutto di te. Sai che farei follie per averti tutta mia. Tu non hai mai voluto creare problemi a me e alla mia vita. M'hai fatto ragionare anche quando volevo scappare con te. Dicevi che poi me ne sarei pentito perché amavo troppo la mia famiglia. Avrei sofferto. Me lo dicevi, tu, che l'uomo del Sud è un inguaribile rubacuori e che non possiamo fare a meno delle donne. Già... non posso fare a meno di te!

Gli anni corrono via e il nostro Amore resta, ci accompagna ogni giorno seppur lontani. Quando la nostalgia e la malinconia diventano insopportabili e proprio non resisto più, allora ti cerco. Il telefono squilla. Ed ecco che subito la tua voce tremante e incerta mi scalda il cuore. Emozionati abbiamo così tanto da dirci e così poco per farlo. Vorrei raccontarti le mie giornate e tu le tue. Le gioie e i dolori. Pensieri e desideri. E ti chiedo come stai, voglio saperti felice. Un po' mi rode saperti accanto ad un altro, placida e appagata, ma poi mi calmo e penso che almeno hai qualcuno che ti può sostenere quando ne hai bisogno e io non ci sono. Non smetto più di dirti quanto t'amo e che ti amerò sempre. Oggi più di ieri.

Alice ed Ellen: un mito televisivo a Sirmione

Da alcuni anni sono di moda i tormentoni estivi. Brani musicali che ci accompagnano nella bella stagione. "Nihil novi sub sole" (nulla di nuovo sotto il sole). Tornando indietro negli anni uno dei più amati dagli italiani era certamente il "Da-da-un-pa" delle gemelle Kessler, tedesche doc.

Alice ed Ellen, classe 1936, per anni con la loro classe, provenienti direttamente dal celebre Lido di Parigi, e con le loro meravigliose gambe, erano entrate nell'immaginario collettivo grazie a mamma Rai.

Milioni di italiani, attorno agli anni '70, poterono godere della loro bravura di biondissime ballerine, anche cantanti, e, rivedendo i momenti di intrattenimento televisivo, si nota una sincronia mai più ripetuta cantando e ballando sul ritornello di "La notte è piccola per noi".

Da Studio Uno a Milleluci, da Canzonissima ad altri famosi

spettacoli. Le abbiamo incontrate, le due sorelle, l'estate scorsa, presso il Grand Hotel di Sirmione. Amanti della lirica, spesso qui hanno soggiornato per poter godere degli spettacoli lirici nell'Arena di Verona. Giovani di una certa età, sono ancora spiritose e facete.

"Abbiamo lavorato tanto con grande dedizione - ci hanno confidato -. Siamo felici. **Dalla vita abbiamo avuto tutto e ancora lavoriamo**,"

Invidiabile esempio di vitalità senza tempo. Nel parlare del mondo del melodramma dimostrano una notevole conoscenza sia musicale che vocale. Quindi, "Siamo donne, oltre le gambe c'è di più", come recitava la celebre canzone sanremese di Jo Squillo e Sabrina Salerno. Sicuramente passeranno alla storia della televisione italiana per le loro splendide performance, ma anche per la loro intelligenza e, soprattutto, per il loro carisma rimasto inalterato nel tempo.



Città di Desenzano del Garda

DES'E'

2ª RASSEGNA DI CINEMA D'ESSAI a Desenzano del Garda

Auditorium "Andrea Celesti"
Via Carducci, 6
Inizio proiezioni ore 21.00
Si consiglia la visione ai maggiori di 13 anni

Biglietti e abbonamenti
Posto unico € 4,00
Abbonamento 5 spettacoli € 15,00

Informazioni
Servizi Culturali - Telefono e fax 030 9994161
culturale@comune.desenzano.brescia.it
www.comune.desenzano.brescia.it

Sabato 4 febbraio 2017
Io, Daniel Blake
di Ken Loach / Drammatico (Regno Unito)

Sabato 18 febbraio 2017
Il club V.M. 14 anni
di Pablo Larraín / Drammatico (Cile)

Sabato 4 marzo 2017
Florida
di Philippe Le Guay / Commedia (Francia)

Sabato 18 marzo 2017
In guerra per amore
di Pif / Commedia sentimentale (Italia)

CITTÀ DI DESENZANO DEL GARDA
STAGIONE 2016-17
CONCERTISTICA

12 DOMENICA FEBBRAIO
AUDITORIUM "ANDREA CELESTI"

2017
ORE 17

CONCERTO PER S. VALENTINO
ENSEMBLE VOCALE KAIROS
NED ENSEMBLE

ENTRATA LIBERA

MUSICHE DI E. MORRICONE, L. BERNSTEIN, N. ROTA, G. PUGGINI, E. LECUONA

www.comune.desenzano.brescia.it

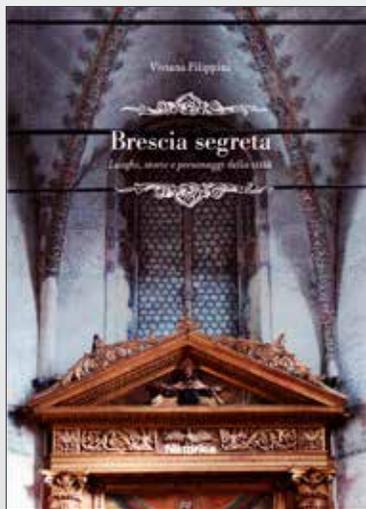
Gianni Caproni. Una storia italiana

La figura di **Gianni Caproni**, il più geniale protagonista dell'epopea regina del XX secolo, la conquista dei cieli, è finora rimasta quasi nascosta dal fascino dei suoi straordinari velivoli, che ancora detengono imbattuti record e primati tecnologici. Questo libro **"Gianni Caproni. Una storia Italiana"**, di **Federico Bianchessi** (Macchione Pietro Editore), riporta in primo piano l'umanità di una **figura poliedrica, di un artista prima che un ingegnere**, di un pacifista costretto a creare armi micidiali, di un innamorato della natura dedito al progresso dell'industria, di un patriota idealista che voleva abbattere i confini del mondo.

Una vicenda immersa nella storia del '900, a diretto contatto con i suoi attori, da Mussolini a Churchill, da D'Annunzio a Eisenhower, eppure attualissima nella parabola del primo

vero impero "globale", esteso dalla provincia di Varese fino all'Asia e al Nord e Sud America, ma infine stritolato da una crisi con profonde analogie a quelle fatali a tante imprese italiane. Dalle Dolomiti alle Ande, passando per Malpensa. Dall'aquilone al jet, attraversando la pittura e il cinema. La sfida di un creatore di quel futuro che oggi siamo noi.

Volare era un grande sogno comune e il celebre industriale trentino lo interpretò appieno, facendosi interprete di un progetto molto sentito dalla sua generazione. Nel corso della sua carriera Gianni Caproni, **progettò e produsse molti dei modelli di aerei utilizzati dall'aeronautica militare italiana**, che portarono il suo nome. A lui intitolato l'aeroporto di Trento e il Museo dell'Aeronautica della stessa città.



Alla scoperta di "Brescia segreta"

Questo libro di **Viviana Filippini** (Historica Edizioni) **"Brescia segreta"** ci conduce alla meravigliosa scoperta della città di Brescia: **un autentico viaggio nel tempo e nella storia della Leonessa**. Dieci minuti di camminata a piedi sono quelli che separano Piazza della Vittoria dall'antico Foro romano in via Musei. Poche centinaia di metri percorribili a piedi, che vi permetteranno di passare attraverso secoli di storia dall'epoca romana, al Medioevo, al Rinascimento fino ai primi del Novecento.

Brescia è una città moderna, ma allo stesso tempo ha origini millenarie, che ogni giorno si scorgono nei resti del Capitolium, nelle sue chiese, nei musei o passeggiando sotto i portici di via Dieci Giornate. **Brescia segreta**. Luoghi, storie e personaggi della città suggerisce delle "passeggiate" con

la speranza di far scoprire e riscoprire la storia, le persone e l'arte che nel corso del tempo hanno animato e animano ancora, grazie alla loro presenza, la città conosciuta come Leonessa d'Italia.

Viviana Filippini (Orzinuovi, 1981) è giornalista pubblicista e collabora dal 2007 con il quotidiano Giornale di Brescia come corrispondente esterno. Laureata in Dams (Cinema e audiovisivi) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Brescia, scrive di libri su blog letterari e culturali. Dal 2015 ha un blog dedicato all'arte (Art in Pills) sul portale Cultura.it. Tiene corsi di Scrittura creativa, di Riscoperta dei Classici della letteratura e di Storia del Cinema. Ha curato le antologie di Racconti bresciani e questo è il suo secondo libro.

"Da Hayez a Boldini", catalogo della mostra

Cento capolavori per celebrare un secolo di arte italiana. I maggiori esponenti del neoclassicismo, del romanticismo, della scapigliatura e del divisionismo, **da Canova a Hayez, da Fattori a Segantini, da Inganni a De Nittis, da Appiani fino a Boldini**, sono i protagonisti di una grande mostra, a **Palazzo Martinengo di Brescia**, fino all'11 giugno 2017.

L'esposizione, dal titolo **"Da Hayez a Boldini. Anime e volti della pittura italiana dell'Ottocento"**, curata da **Daide Dotti**, organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo Martinengo in collaborazione con la Provincia di Brescia, racconta la straordinaria stagione che l'Italia visse nel corso del XIX secolo, illustrando le correnti e i movimenti pittorici che vi fiorirono, rendendo il panorama creativo nazionale uno dei più dinamici a livello europeo.

Il percorso espositivo si apre con Amore e Psiche, capolavoro di Antonio Canova, che incarna i canoni dell'estetica neoclassica. Attorno alla scultura ruoteranno alcune delle tele più rappresentative di autori neoclassici, quale Andrea Appiani, pittore prediletto da Napoleone, capace di evocare la sublime grazia raffaellesca.

La mostra si chiude con la rievocazione del clima culturale parigino della Belle Époque, dove vissero e lavorarono maestri quali Zandomenoghi, De Nittis e Boldini. Di quest'ultimo, geniale anticipatore della modernità novecentesca, saranno esposti i sensuali ritratti nei quali esaltò la bellezza femminile, svelandone l'anima più misteriosa.

Il catalogo della mostra è curato da Silvana Editoriale.



La vita di un uomo e di un giardino

Giuseppe Carlo Sigurtà racconta la storia autentica del **"Parco Giardino Sigurtà"** in un libretto di immagini, descrizioni, aneddoti e piantine del grande giardino mantovano di **Valeggio sul Mincio**. "Il compito di scrivere non mi è congeniale e tanto meno in prima persona - rivelava nell'introduzione del suo libro edito da Sometti nel 1982 **"Colui il quale..."** -, ma, sia pure con notevole sforzo, ho voluto mantenere la promessa". A Henry Cocker aveva affidato la redazione della parte botanica del suo "tempio della natura", un **grande patrimonio ecologico nella vallata del Mincio**.

"L'apertura del Parco al pubblico - avvenuta dopo tante perplessità il **19 marzo 1978** - mi ha fatto incontrare molti visitatori che, vedendomi alla guida di una piccola vettura da spiaggia, si avvicinavano timidamente e, pieni di curiosità,

mi domandavano se ero il padrone, usando propri una parola che mi dava fastidio. Preso alla sprovvista, non potendo negare né accettare la loro qualifica, **rispondevo con la frase scherzosa ed evasiva 'io sono cui il quale...'**

La risposta era incompleta e ben pochi se ne andavano con le idee chiare. Avrei dovuto dire: 'Io sono colui il quale è stato l'inconsapevole strumento di forze arcane nella realizzazione di un prodigio ecologico'.

Infatti, acquistata casualmente la proprietà, **la trasformazione** dell'azienda agricola, che era in vendita da cinque anni, **si è compiuta attraverso circostanze fortunate**, ma convergenti verso la creazione del complesso che ora appare il risultato di un accurato studio..."

Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

'Na àla d' òr

Oh Angel de l'Anunciassù
con tata póra e tàt amùr
ghó dit de sè
al mé Signur.

Da chèl moment
issé misteriüs
'na àla d'ór
la me gha basàt la frót...

...mè nàs 'n fiöl,
che l'è la Lüs
d'èl mond.

Oh Angel de l'Anunciassù
co' la cusulassù
te me ghét portat
apò tant dulur.

MARY CHIARINI

El spècc del tèmp

El spèc del tèmp
el sta ndó el sta
e dènter
se se spècia 'n del pasà.
Se capis
nel vidis
che som
e che som víf.

Stralüs riflès
isé se crèt
per en momènt
de 'mpienìl töt
ma j-è póch fis
nel be o nel mal
chèi bu a sfrizàl.

Se pöl mia fermàs
sta lé a speciàs
se g'ha de nà:
fèrem l'e el tèmp
nóter
som dré a pasà.

VELISE BONFANTE

Stasiù de nòt

Gh'è za na fi ne l'ambià
entramès gh'è l'adès.
Isé, so ché,
nè se va, nè se ve
che no ria pö nüsü
e töcc j-è zabèla particc.

Sto
nel ciarös de sto vöt
senza ciöch.
Stasiù de nòt
l'è el me cör
dré a spetà
ma me par
de sènter luntà
en treno a rià

VELISE BONFANTE

Àgn ché pàsa

Öndès àgn dè soportasiù;
öndès àgn dè gioje;
öndès àgn dè sodisfasiù;
öndès àgn dè discusiù;
öndès àgn dè cursa;
öndès àgn d'ù san marti;
öndès àgn tré püti;
öndès àgn dè panezèi;
öndès àgn a domandà;
öndès àgn a dormèr nêl matrimonial;
öndès àgn dè Pasqua Nedàl e compleàn.
Se po' g'à tacom i sich dè murùs
i diènta sedès àgn dè amur.

ENRICO FERRARI

El töt de föra

El lupo che sta mal el vól la tana
e me serche el me lét per engropàm
per fa sorà en del scür töte le pore
per stofegà ogni föch fin a smorsàs.

Per liberàm del töt g'hó sprangàt l'ös
co l'ös sprangàt el töt el resta föra
e no 'l pöl mia, de l'altra banda, isé
fas giù col töt scundit dènter de me.

Se töt el föra adès l'è seràt föra
völ di che ché, de per me cönt, so sula.
So libera del töt che gh'è de föra.

Sto lé senza muim ne scür espès.
So libera e l'ös g'hó be sprangàt,
ma so 'n prizù dedré de 'n ös seràt.

VELISE BONFANTE

El port de Tóri

Chi gira sóto 'l castel la prima volta,
ghe par de esser dentre en de'n bel sógn,
'na bela vista che no costa schèi,
no ghe n'è altri en giro porti così bei.

Da 'nsima al Toràs te se slarga i öcc,
'na roba che fa nar 'ntorno la vista,
vardando so 'nvèrs la Gardesana,
te par de esser dentre nêl quadro de 'n artista.

Sóto el mur i barchéc dei pescaó,
da l'altra banda le barche da Verona,
i olif tuti 'ntorno i varda e i tasi,
no i pól far alter che farghe da corona.

Al dindonàr dele cadene dele barche,
i ghe rispondi i sardenàr che sùga
con quela ariéta che ve soda Riva.

En fondo alla piassa la ceseta,
la ne ricorda: "Voaltri che godi su
questa tera, ricordeve anca de quei
che è mort en guera".

Ensoma cari amici se voli che ve la diga,
co' la só bóca picola ma co' la pansa larga,
'sto chi l'è el pù bel pòrt
de tute l lac de Garda.

LORENZO GIRARDI

Chesto adès

Sércoi senza cantù
ma pié de umbrie
l'è chesto adès che se möf mia
e va aànti gna a puciàl,
isé spète, en so mia
e so gna me come ciamàl.

Spète en vergót che stralüze
e l'empise almen en bris
sto scampol lis de vöt
sto stras de tèmp
che smorsa töt
e me té ligada ché.
L'è che 'ntant, isé,
gh'è za pasàt en alter dé.

VELISE BONFANTE

Nèf

Ma desède
varde da la finestra
e vede de le falie
cha ve zo.
Che bèl
veder töt chèst,
'l paès pitüràt
töt quaciàt:
ch' l'ciàpa la furma
sòta 'l tabàr bianch;
ghe gna 'n ciöch
la nèf la fa mia rumùr!

FRANCO BONATTI

Fóra dal tèmp

Adès i càcoli
l'è fa co le machinéte
che, macàndoghe su i tàsti,
ghe se 'mpisa le lucéte
e quànde sérvì el resultàto
no te rèsta che macàr
de tütì, l'últim tàsto.
Mi, càro amìco,
pu no te capiso,
perché te vóie ostinàrte
a fàr i càcoli
co la fàbrica del piso.

MASSIMILIANO ZERMINIANI

Fiöl

Senza gna 'l temp
per ön riidìs,
per 'na carèssa,
te sét ulàt
lezér come 'na foja.
Sàre j-öcc,
ta vedè!
Bel come 'na stèla.

MARY CHIARINI

Da quest'anno in economia internazionale cambia tutto

Il 2017 è cominciato con fatti che influiranno sull'economia di tutta l'annata. Il maggiore, avvenuto al di là dell'Atlantico ma che produrrà effetti anche da noi, è la nomina a presidente degli Stati Uniti di Donald Trump. Come abbiamo visto, si tratta di un cambiamento a 180° della politica americana, sia interna sia estera. Lo aveva promesso e lo ha ripetuto nel discorso di iniziazione: "I will make America great again" - Farò l'America ancora grande". La sua politica è già stata chiaramente delineata da quanto è andato ripetendo anche prima dell'investitura: in certo grado il ritorno alla dottrina di Monroe del 1823, quindi gli Stati Uniti che si occupano di se stessi, con

una preferenza per i prodotti nazionali, un certo grado di protezione per le industrie interne, ricerca di espansione della produzione interna e di riduzione del tasso di disoccupazione. Questo andrebbe di passo con un minore impegno degli Stati Uniti nella Nato e un conseguente minore finanziamento alla medesima; una minore intromissione negli affari degli altri Paesi, l'abbandono del programma di libero scambio delle nazioni del Pacifico, un differente atteggiamento verso l'Unione Europea. Contemporaneamente verrebbero privilegiati dei rapporti bilaterali, primo tra tutti quello con il Regno Unito liberato dal Brexit, il cui primo ministro Theresa May è stata in testa alla lista di coloro

che hanno avuto un incontro di lavoro con il nuovo presidente.

Altre mosse in campo internazionale: prima della nomina Trump ha avuto dei colloqui con la presidente di Taiwan, cosa che ha irritato la Cina. Tuttavia la stessa, tramite l'agenzia di informazioni ufficiale Xinhua, ha comunicato di augurarsi di poter intrecciare favorevoli relazioni bilaterali con gli Stati Uniti. Ed è molto probabile, anzi quasi certo, che la politica verso la Russia cambierà totalmente. Putin non ha nascosto la sua soddisfazione nel vedere uscire di scena Obama, che era suo avversario. È stato uno dei primi a congratularsi con Trump e ha già affermato che quanto prima organizzerà un incontro con il nuovo presidente. I nemici di Trump lo hanno accusato di aver ricevuto qualche aiuto nelle elezioni da parte della Russia. Non è un mistero che la vittoria della Clinton sarebbe stata considerata una grave iattura dal Cremlino e che in Russia la vittoria di Trump è stata festeggiata, ma non ritengo che vi siano state delle intromissioni in appoggio al medesimo negli Stati Uniti. Sappiamo peraltro che la vittoria della Clinton avrebbe sicuramente significato una guerra degli Stati Uniti contro la Russia, nella quale con ogni probabilità gli Stati Uniti sarebbero stati soccombenti. La vittoria di Trump ci ha evitato questa sciagura. **Dal Vaticano, papa Francesco ha mandato degli auguri molto a bocca tirata** al nuovo presidente e recentemente nel corso di un'intervista a un quotidiano spagnolo ha poco cortesemente e

impropriamente paragonato la sua elezione a quella di Adolf Hitler. Non è un mistero che, nonostante la Clinton fosse pro aborto e pro gay, il Papa preferisse la sua vittoria a quella di Trump, anche se costui ha un programma che più si attaglia agli insegnamenti (perlomeno tradizionali) della Chiesa.

Da questi primi movimenti può già delinearsi un quadro futuro: anzitutto, come detto, una politica interna che se non propriamente autarchica, sarà molto protezionistica. In campo internazionale particolare attenzione agli interessi dell'America nel contesto delle altre grandi nazioni, come la Cina e la Russia e meno dell'Europa (Regno Unito a parte - Trump ha fatto rimettere il busto di Churchill nella sala ovale), che viene considerata dal nuovo presidente come una struttura sclerotica costruita solo per fare gli interessi della Germania, di cui gli è invidia la Merkel.

In questo quadro globale non si sa bene dove potrà andare a finire l'Italia, che per ora non è considerata per nulla, e forse non a torto. Il suo governo attuale dà ampie dimostrazioni di incapacità (si pensi ai pasticci post terremoto e neve di cui sono vittime i poveri terremotati). Probabilmente non è favorevole il fatto che prima delle elezioni Renzi sia andato ad ossequiare Obama e abbia apertamente dichiarato di appoggiare l'elezione della Hillary Clinton. Non ci resta che sperare nella predilezione della lady Melania per il nostro Belpaese.

"Pesca grossa" per Nicola Olivetti di Lazise

È proprio il caso di dire "pesca grossa" per Nicola Olivetti, meglio ancora "la pesca della vita" per un appassionato pescatore d'acqua dolce, non professionista. Ebbene, è riuscito a far abboccare all'amo una trota di ben 8 kg e 250 grammi e di 80 centimetri di lunghezza. Un esemplare davvero unico che rarissimamente diventa una stupendo trofeo per un pescatore.

Olivetti durante la stagione estiva noleggia natanti sul porto vecchio di Lazise. In inverno si diletta a praticare la pesca al luccio e alla trota.

Il trofeo di Nicola Olivetti, già avvezzo a prede lusinghiere con i lucci, lo ha rinvenuto nelle acque del lago antistante San Vigilio, vicino a Garda. Lo ha pescato con la tirlindana, un lungo filo di nylon, appositamente piombato da cui partono una decina di spezzoni di altri fili lunghi una decina di metri con delle lamierine lucide che al movimento simulano un pesciolino vero.

"Ero partito con la mia barca, da Lazise, verso San Vigilio, poco dopo le dieci - spiega Nicola Olivetti - e quasi subito dopo aver depositato le esche, mi son sentito la barca tremare. Degli strattoni molto violenti. Ho preso paura, lì per lì. Mi sono detto che dovrebbe aver abboccato una grossa preda. Infatti, messi al recupero



dell'esca, ho capito che la preda era grossa. Un duro "combattimento" con il pesce che è durato oltre 40 minuti. Alla fine, stremato, ma felicissimo ho recuperato la trota sulla barca. Pesci che capitano una sola volta nella vita - conclude Nicola Olivetti - perché davvero, a memoria, non ne ho visto mai di così grossi".

La notizia ha fatto subito scalpore a Lazise, appena Olivetti è entrato in porto.

"Sono stato più e più volte a pescare con la tirlindana con mio fratello Giuseppe - spiega Roberto Campagnari - ma una preda così ambita non l'abbiamo mai vista. Un trofeo da esibire con orgoglio. Da servire ad una tavolata di riguardo. E da buon ristorante - conclude Campagnari - sarei davvero orgoglioso di poterla presentare ai miei clienti più prestigiosi".

SERGIO BAZERLA

LO SPAGO
DALLA TERRA ALLA TAVOLA
RISTORANTE
PIZZERIA
CAMPIONI DEL MONDO DELLA PIZZA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (Bs)
TEL 030 9901585
INFO@LOSPAGO.IT
WWW.LOSPAGO.IT



IPER LONATO
Via Mantova, 36
25017 Lonato del Garda (BS)
Tel. 030.9136111

Maggiori informazioni e
regolamento completo su
www.iper.it



Facciamo SQUADRA

Aiutiamo lo sport insieme



Fino al 2 aprile aiutiamo lo sport insieme.

Ogni 20 euro di spesa da Iper La grande i, con Carta Vantaggi, ricevi una cartolina per sostenere le Associazioni Sportive dilettantistiche italiane.

Ogni cartolina FACCIAMO SQUADRA vale 1 punto e puoi consegnarla all'Associazione Sportiva che vuoi aiutare. Con i punti potranno essere richieste nuove attrezzature sportive nel catalogo premi. Anche tu potrai vincere!*



CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON



*Concorso a premi valido dal 12/1 al 2/4 2017. Montepremi indicativo 100.000€ (IVA inclusa).

Una visita al Vittoriale di Ugo Ojetti

“Mentre scrivo, fulmina e diluvia nella notte. Il vento e la piovra corrono sul lago buio come macchine da corsa sulla pista d'asfalto, con lo stesso breve impetuoso fragore tra pause d'attonito silenzio; e a ogni lampo balenano, bianchi e rossi e gialli nel cielo sopra Manerba, geroglifici di nubi che annunciano non so che arrivo, non so che vittoria”.

Ugo Ojetti (1871-1946) era appena stato ad assistere a una rappresentazione al teatro all'aperto del Vittoriale della tragedia dannunziana “La Figlia di Iorio”, alla quale aveva presenziato, come padrone di casa, anche l'autore. Il tempo aveva minacciato durante tutta la recitazione, alla quale assistevano il “duca d'Aosta in borghese, tra altri cinquanta generali e medaglie d'oro ed eccellenze” e gli spettatori avevano temuto il peggio, che si era scatenato ora che tutti erano ritornati in albergo.

Era amico da lunga data di D'Annunzio ed era uno dei giornalisti più quotati del tempo. Aveva pensato di diventare diplomatico, ma poi aveva intrapreso la carriera di giornalista politico.

Nel 1894 era in Egitto, inviato del quotidiano *La Tribuna*. L'anno dopo



divenne famoso per un saggio *Alla scoperta dei letterati*, steso in un modo nuovo, in cui i maggiori scrittori dell'epoca venivano descritti in forma di interviste, più o meno come ha fatto di recente Stefano Lorenzetto per *Il Giornale*. Il contenuto era un'analisi approfondita della comunità delle lettere di allora.

Con la notorietà conseguita fioccarono per lui le collaborazioni: concedeva articoli, principalmente di critica d'arte, a *Il Marzocco*, *Il Giornale di Roma*, *Fanfulla della Domenica* e *La Stampa*. Nel 1898 divenne penna di punta del milanese *Corriere della Sera*, col quale collaborò fino alla morte e del quale diventò direttore fra il 1926 e il

1927. Agli inizi del secolo era a Parigi per il *Giornale d'Italia*. Poco dopo collaborò a *L'Illustrazione Italiana*.

Nel 1920 fondò una sua rivista, *Dedalo*, la quale trattava di arte antica e moderna: diventò una palestra di idee per i maggiori critici, intellettuali e artisti di allora. Il leitmotiv era che l'opera d'arte doveva testimoniare soprattutto la storia e la civiltà di un popolo. Fondò poi altre due riviste: *Pegaso* e poi *Pan*. Nel 1925 fu fra i sottoscrittori del *Manifesto degli intellettuali fascisti* e nel 1930 venne nominato membro dell'Accademia d'Italia, il cui presidente era Gabriele D'Annunzio. Tre anni dopo divenne consigliere d'amministrazione dell'*Enciclopedia Italiana*.

Organizzò mostre d'arte, scrisse romanzi e diversi libri in campo artistico. Fu anche attratto dal cinema: suo è l'adattamento per la prima edizione sonora de *I promessi sposi* di Manzoni, alla base della sceneggiatura del film che Mario Camerini girò nel 1941. Aderì alla Repubblica Sociale Italiana e nel 1944 venne radiato dall'ordine dei giornalisti di Roma.

Non era la prima volta che vedeva il Vittoriale. C'era stato almeno una prima volta, quando D'Annunzio aveva appena comperato la villa di Cargnacco, che giudicò piccola e modesta, come è probabile sia stata prima dei giganteschi lavori che l'architetto Giancarlo Maroni intraprese per D'Annunzio.

Nell'articolo col quale ho iniziato, Ojetti descrive anche la visita al Vittoriale di uno “scrittore giovanissimo” il quale fu condotto dal poeta “in una stanza tutta libri, e sulla tavola, non era che il libro dell'Alcione, la prima copia, nella nuova edizione di *Tutte le Opere*. D'Annunzio aprì il suo libro, accarezzò con la palma la bella pagina distesa e sottovoce, quasi a se stesso, sillabò: - Questo è il mio Alcione - Né aggiunse altro.

Evidentemente era nostalgia del natio Abruzzo.



Ingresso e dettaglio da oltre 20 anni
produzione propria borse in pelle
100% made in Italy



10 Punti Vendita sul Lago di Garda

Manerba del Garda - Via Campagnola 52 - SS Desenzano - Salò - Tel e Fax 0365 654113

Salò - Piazza Vittoria 10 - Tel 0365 290075

Salò - Via San Carlo 50 - Tel 0365 290245

Tel e Fax 0365 654113 - www.pelletteriacharlotte.it - www.pelletteriacharlotte.com - magriem@gmail.com

Col nuovo anno aprono i battenti gli ambulatori Raphaël a Rivoltella



11 febbraio 2017: aprono gli ambulatori Raphaël

La prima pietra dell'ospedale, situato in via Agello a Rivoltella a pochi metri dalla chiesa di San Biagio, era stata posata il 23 settembre 2006. Dopo quasi 11 anni, nel nuovo anno prenderà il via una serie di servizi in un complesso sanitario realizzato nella palazzina antistante l'edificio destinato, in futuro, a diventare l'ospedale oncologico. L'inaugurazione ufficiale è fissata per l'11 febbraio 2017, nel ricordo della Madonna di Lourdes e giornata mondiale del malato.

Nella palazzina che dà su via Agello, la Cooperativa Raphaël sarà presente con un nuovo gruppo di ambulatori per la prevenzione oncologica, un centro di fisioterapia, una sede operativa del servizio di assistenza domiciliare integrata e gli alloggi delle suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato. Tutto questo al piano terra, mentre al primo piano troveranno posto gli studi degli 11 medici di base della zona, che fanno parte della cooperativa "Medici Insieme", più altri 14 dottori che contribuiranno a comporre la rete professionale di "medicina territoriale".

Il "Laudato si'", l'ospedale della comunità

Il Laudato si' è realizzato grazie all'impegno di migliaia di benefattori, delle Sentinelle, degli Amici di Raphaël e alla competenza e professionalità degli operatori sanitari, ricorda il presidente della Cooperativa Raphaël, «è destinato a rappresentare nell'ambito della medicina territoriale del Basso Garda un punto di riferimento importante per la prevenzione oncologica e i servizi alla salute».

Tutto il complesso si compone di due strutture per un totale di 17mila mq: quello principale di circa 14.000 mq che guarda verso il lago e la palazzina sulla strada che aprirà a febbraio (circa 3.000 mq). Il primo, a oggi, è una "scatola vuota". Esternamente è finito, ma internamente è tutto da definire.

Finora l'intera opera ha assorbito circa 15 milioni di euro, tutto frutto di donazioni e offerte. Diecimila i donatori, le cosiddette "sentinelle della Provvidenza", che hanno contribuito a far crescere il progetto. Un nosocomio definito da don Dario e dal suo braccio operativo Roberto Merelli "l'ospedale della comunità".

Il progetto elaborato da "Raphaël" e "Priamo" per la cura del malato prevede percorsi integrati di cura e varie attività per i pazienti e i loro familiari, che saranno attivate negli spazi della nuova palazzina a Rivoltella: consulenza psico-oncologica, nutrizionale, dermatologica, ginecologica-sessuale, sui diritti assistenziali del malato; tecniche di rilassamento e visualizzazioni guidate; danzaterapia; yoga e musicoterapia (info: 030.9969662, www.ambulatoriRaphaël.it).

FRANCESCA GARDENATO

Da febbraio 2017 apriranno i battenti i nuovi ambulatori presso il centro "Laudato si'", a Rivoltella (Desenzano del Garda). «È una realtà condannata all'eccellenza – sottolinea **Roberto Merelli**, presidente della Cooperativa Raphaël che gestisce la struttura –. Un progetto globale di presa in carico dell'ammalato per seguirlo in tutta la sua vicenda umana e di salute. Apriamo con gli ambulatori, ma ciò che conta è che aprirà ufficialmente i battenti il Laudato si' e si dischiuderanno così altre iniziative per il futuro».

La Provvidenza guida il progetto del Laudato si' da oltre trent'anni. Diecimila "sentinelle" hanno seguito e sostenuto l'idea che il compianto don Piero Ferrari – per molti "don Pierino" – condivise con il dottor Giambattista Morandi: "Bisognerebbe fare qualche cosa per l'oncologia, perché nel nostro territorio (bresciano, ndr) vi è estremo bisogno". Il prof. Umberto Veronesi, interpellato poco dopo, suggerì di prestare particolare attenzione alla prevenzione oncologica e ai malati in fase terminale. Ne seguì la fondazione della Cooperativa Raphaël, il 13 gennaio del 1984, con lo scopo di "aiutare le persone sane a godere della salute, dono di Dio, e porre quelle malate al centro delle sue attenzioni, nonché di attuare e incentivare la lotta contro il cancro". Fu scelto Raphaël, un nome d'origine biblica come richiamo alla "medicina di Dio", per distinguere un luogo speciale, non un semplice ospedale, dove fare prevenzione e curare l'uomo nella malattia e nello spirito.

L'idea di don Piero si tradusse ben presto in

concretezza. «Quando nel 1980 don Pierino decise di realizzare un ospedale per curare il cancro, subito si attivò coinvolgendo tanti amici, poi migliaia di sentinelle», ricorda oggi **don Dario Pedretti**, erede di don Ferrari e attuale presidente della Fondazione Laudato si'. «In questi anni la storia è ricca di appuntamenti con la Provvidenza, che don Pierino ci ha aiutato a leggere. Abbiamo cercato di rispondere all'invito di Gesù di curare i malati».

Nel 1991 fu identificata la sede dell'ospedale oncologico: la Cooperativa Raphaël acquistò l'ex seminario dei frati francescani di Rivoltella. E da lì prese avvio il percorso che vedrà a febbraio 2017 il primo traguardo concreto. «È una fase entusiasmante – continua don Dario – perché arriviamo all'apertura di una prima parte del progetto di don Piero... Abbiamo sempre lasciato che fosse Dio a segnare i tempi; noi ci abbiamo messo tutta la nostra buona volontà e la nostra manodopera».

Il grande progetto di don Piero è stato affidato in questi anni alle cure della Fondazione Laudato si', costituita dalle Comunità Mamré e del Cenacolo e dalla Congregazione delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, che assicurano l'assistenza spirituale ai malati. Grazie alla partnership con l'Associazione Priamo e al finanziamento di Fondazione della Comunità Bresciana, gli ammalati oncologici e i loro familiari potranno avvalersi di servizi finalizzati a sostenere la qualità della vita, attraverso percorsi integrati di cura, mediante consulenze specialistiche individuali e famigliari e laboratori esperienziali di gruppo.


PAGANI
THE PRINTING PEOPLE
25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

www.tip-pagani.it

LA GRANDE STRADA ROMANA

Desidero portare i lettori di GardaNotizie sull'argomento indicato dal titolo: **la grande strada romana che attraversava tutto il territorio lonatese.**

Lo ripropongo perché penso che quanto ho esposto in precedenti studi (vedi in proposito il *dossier* pubblicato su *Civiltà Bosciana*, anno XIII del marzo 2004) non sia stato condiviso da molti e ciò me ne dispiace, anche se in merito non ho mai ricevuto nessuna smentita né osservazioni che portino ad altra soluzione persuasiva.

Di questa grande arteria che collegava l'impero romano da oriente ad occidente abbiamo tre descrizioni chiamate *Itinerari*:

- Quella che è ritenuta la più vecchia e dell'epoca di Caracalla (inizi III secolo d. C.) è l'*Antoniniano* (*Imperatoris Antonini Augusti Itineraria provinciarum et maritimum*). Esso indica la distanza fra Brescia e Verona in XLIV miglia romane (Il miglio era ritenuto di m. 1480 circa e pertanto fra Brescia e Verona, come l'attuale Padana Superiore, era calcolata in 66 Km.) . A metà strada, cioè a XXII miglia pone Sirmione.
- La *Tavola Peutingeriana* o *Tabula Picta*, conservata nella Biblioteca Imperiale di Vienna, databile al IV secolo, determina la distanza fra Brescia e Verona in XLV miglia e pone *Ariolica* (Peschiera) a XXXII da Brescia e da qui a Verona segna XIII miglia.
- L'*Itinerario* o diario di viaggio che interessa Lonato, è quello conosciuto col nome di *Itinerario Burdigalese* (*Itinerarium a Burdigala Hierosolimitarum* dall'indicazione del percorso da Bordeaux a Gerusalemme in una direzione e da Gerusalemme a Roma e Milano nel ritorno) . Si tratta di un prezioso documento che testimonia il viaggio avvenuto nell'anno 333 d.C. descritto da un pellegrino cristiano che partì da Bordeaux (allora chiamata *Burdigala*) per recarsi in Terra Santa.

Il pellegrino racconta nell'*Itinerario* che, superata la penisola balcanica e la Grecia, giunse a Costantinopoli, la nuova capitale dell'impero romano, dove ebbe la fortuna di poter passeggiare (*ambulare*) con i Consoli dell'anno 333 *Dalmatico* e *Zenophilo*, circostanza che ha permesso così di datare con precisione il suo diario, l'*Itinerario*.

Una copia, risalente all'VIII-IX secolo, è conservata nella Biblioteca Capitolare di Verona, manoscritto con segnatura n.52, del quale viene qui riportato un particolare di pagina 227 v.

Il tratto da Brescia a Verona è così descritto:

CIVITAS BRIXIA mil. x.
mansio ad flexum mil. xi
mansio Beneventum mil. x.
CIVITAS VERONAE mil. x.

Riproduzione parziale della carta 227 v. manoscritto 52 della Biblioteca Capitolare di Verona.

- CIVITAS BRIXIA
- MANSIO AD FLEXUM..... mil. XI
- MUTATIO BENEVENTUM.....mil. X
- CIVITAS VERONAE..... mil. X

Così descritta la distanza fra Brescia e Verona è indicata in sole XXXI miglia (XI+X+X), mentre la distanza è maggiore di almeno altre X miglia. Lo spazio che intercorre fra le due città, come indicano i due *Itinerari* sopra riportati è invece di XLIV- XLV miglia romane, pari a 66 km, seguendo la strada statale n. 11, Padana superiore.

Ci troviamo di fronte a una grave disattenzione del pellegrino cristiano che aveva l'incarico di tenere il diario di viaggio. Egli non tenne conto di una probabile *mutatio* (cambio di cavalli) che esisteva nel tratto fra la *mansio* (stazione di sosta) *ad flexum* e la successiva *mutatio Beneventum*, così come non accenna all'attraversamento del fiume Chiese che non poteva che essere effettuato solo a Ponte Nove (*Pontem ad novem milia Brixiae*).

Questo evidente errore portò vari studiosi a collocare, senza prove fondate e persuasive, la *mansio ad flexum* a Bedizzole (Odorici), a Sedena (Lorenzoni), Rivoltella (Bertolini) e a Sirmione (L. Bosio).

La ricostruzione vera potrebbe essere corretta come segue:

- CIVITAS BRIXIA
- MANSIO AD FLEXUM MIL. XI
- MUTATIO..... MIL. X
- MUTATIO BENEVENTUM MIL. X
- CIVITAS VERONAE MIL. X

Secondo questa ricostruzione la *mansio ad flexum* viene a trovarsi a XXX miglia da Verona, considerata una giornata di cammino, punto dove i primi missionari cristiani, provenienti dalla città veneta, potevano trovare sicura accoglienza. Forse fu questo l'originario motivo per cui la zona bresciana prima del Chiese appartenne sempre alla diocesi di Verona e non a quella di Brescia.

Va tenuto presente, inoltre, che le distanze segnate dal pellegrino proveniente dalla Gallia erano solo orientative, come si può osservare in altre parti del diario.

Anche il grande PIERLUIGI TOZZI, in *Storia padana antica* (Milano 1972, p.117) ammette che le distanze: *sono scarsamente indicative, specialmente in questo stradale, perché in genere tendono a tipizzare.*

Quando, negli ultimi anni del 1400 e primi del 1500, i Benedettini di Polirone (Mantova) edificarono l'attuale monastero di Maguzzano, murarono nel nuovo edificio due cippi miliari, distinti con il numero XXIII e XXVI, provenienti dalla zona fra Sirmione e Rivoltella.

Ignorati per secoli essi divennero di pubblico dominio nel 1863, quando furono descritti da Theodor MOMMSEN, nel V volume (distinti con le numerazioni 8028 e 8029) della monumentale opera *Corpus inscriptionum latinarum*. Oggi sono custoditi nel Museo Romano di Santa Giulia a Brescia.

Prima del 1800, ritenendo che la strada romana doveva passare da Maguzzano, li ritennero trovati *in situ*. Una ampia letteratura, sulla base di questa ipotesi, ha condizionato, da allora, gli studi sull'argomento.

ANDREA LORENZONI nell'opera che ebbe grande diffusione: *Da Tellegate a Beneventum dell'Itinerario*

Burdigalese, Casa del libro, Brscia, 1962, sebbene abbia riconosciuto che le due colonnette miliari erano prelevate da *relativa distanza* e trasportate a Maguzzano dai Benedettini, scrive in proposito, a pagina 43: *Viene subito al pensiero che questi frati volessero arricchire il loro monastero di anticaglie romane pervasi dello spirito dei tempi e che li facessero trasportare anche se ritrovati ad una relativa distanza....Appare chiaro però che questi frati abbiano voluto tenere questi cimeli per dimostrare che l'antica sede stradale da Verona a Brescia passava da Maguzzano.*

Egli commise, inoltre, un altro grosso sproposito, sostenendo che l'*Itinerario Burdigalese* si congiungeva a *Beneventum* [la *mutatio* sopra elencata] con la *Postumia*. A pagina 33, nota 10, scrive: *La strada romana da Beneventum a Verona non seguiva l'attuale corso ma restava più a sud innestandosi alla Postumia a meridione di Verona.*

Precisiamo che la via consolare *Postumia* che partiva da Genova per raggiungere Aquileia, fu costruita nel 148 a C. , passando per Piacenza e Cremona. Giungeva a Verona con un rettilineo da Goito e Villafranca ed entrava in città a *Porta Nuova*, ben lontano dalla *porta San Zeno* dove giungeva la *Burdigalese* dopo aver lasciato la *mutatio Beneventum*, posta esattamente a dieci miglia, in località oggi nota come *Ara Decima*, posta leggermente a lato della Padana Superiore, in comune di Sonà, frazione di San Giorgio in Salici. Pertanto, è da escludere quanto sostenuto dal Lorenzoni e da altri e cioè che la grande strada romana che attraversava il territorio lonatese avesse il percorso: Pontenove – Sedena – Valsorda – Maguzzano, anche perché incontrerebbe il superamento di notevoli pendenze che la tecnica usata dai romani ha sempre escluso.

Abbiamo invece notevoli testimonianze archeologiche che ci portano ad un percorso più lineare. La prima è quella del cippo miliare (il n 8031 del *Corpus* del Mommsen), dedicato agli imperatori Valentino e Valente, che nel 1800 serviva come sostegno per l'acquasantiera dell'antica chiesa di S. Pietro sul Monte Roseo, che si trova subito dopo il Chiese, sulla strada diretta alla frazione Bettola, una delle tante *bibetulae* o posti di ristoro che si trovavano lungo le strade romane. Quando, nel primo decennio del XIX secolo, la famiglia Bandini trasformò la chiesa di S. Pietro in casa colonica, donò il miliare al Museo Romano di Brescia.

Il già citato PIERLUIGI TOZZI, a pagina 119, osserva: *"Qui la strada incontrava i primi forti ostacoli nella barriera collinare che racchiude il Garda e nel dislivello di oltre cento metri fra Sedena e Desenzano. Due possibilità si offrivano: o il passaggio attraverso la sella fra il monte Falò e i colli del Paradiso o la grande inarcatura per Lonato."*

I grandi costruttori di strade quali erano i Romani, preferirono la seconda alternativa e ne è ampia testimonianza il fatto che, proseguendo in linea quasi retta troviamo la *mansio ad flexum* citata nell'*Itinerario Burdigalese*, della quale sono note le strutture murarie di località Colombaro delle Pozze. Durante gli scavi degli anni 1962-63 furono ammirati resti di pavimento a mosaico bicolore, basamenti di colonne, vari materiali ceramici e metallici ed alcune monete.

Il complesso venne datato fra il I e IV secolo d.C.

Una mano in marmo, di grandezza naturale, che apparteneva ad una statua ancora sepolta, è stata documentata con l'immagine fotografica pubblicata dal Giornale di Brescia del 29 novembre 1962, ma di essa si sono perse le tracce. Anche un capitello di colonna, rinvenuto alle Pozze, pubblicato a firma di uno degli assistenti agli scavi per conto della Soprintendenza, abbiamo la fotografia nel Numero Unico della Fiera di Lonato del 1967.

Negli anni 1976-'78, in occasione di vari scavi,



l'acquedotto romano

furono rinvenuti altri reperti, fra i quali va ricordato un embrice con bollo ARRENI, un frammento di vasca di coppa tipo *Sarius* con decorazione vegetale ed altri pezzi di ceramica, tutti della prima metà del I secolo. Da segnalare, infine, un frammento di avambraccio di statua in bronzo.

Nel libro di autori vari: *Sulle tracce dell'Uomo*, Lonato 2004 è riservata, a cura di ERMANNINO FINZI e DAMIANO SCALVINI, uno ampio ed esauriente studio dal titolo: *POZZE FENILE SCHEA* che tratta



ampiamente l'argomento e che è in distribuzione presso la Pro Loco di Lonato.

La MANSIO AD FLEXUM era servita da un acquedotto romano del quale sono visibili ancora oggi due imboccature che si trovano a non più di 200 metri dagli edifici absidati. I due cunicoli adibiti a conduttura presentano un architrave costituito da un elemento in pietra piatto, di circa 10-15 cm di spessore che si imposta su pareti a secco di pietre sbazzate e sassi. L'acqua, quasi certamente, proveniva dalle uniche sorgenti permanenti del territorio lonatese dette le Bagnole, poste ad est di Sedena.

Dopo la mansio ad flexum (che si può in effetti tradurre come: *Stazione posta alla curva o a mezzaluna*) **la strada proseguiva**, con un percorso che non conosciamo, verso Rivoltella, passando per l'unico valico possibile, quello di Brodena e procedendo ai piedi del Venzago per giungere a Rivoltella. A Castelvenzago, ai piedi del monte Regina, nel 1984, vennero alla luce strutture murarie pertinenti a edificio romano, con tracce di mosaico (Carta Archeologica della Lombardia, I, n. 912 e 913).

Nella chiesa campestre di Santa Maria a Rivoltella (GIOVANNI TOSI, *Le chiese scomparse nel territorio desenzanese*, Grafo, Brescia, 2000) è stato trovato il cippo miliare distinto con il numero XXIII dedicato all'imperatore Costantino (n. 8027 del Mommsen), che conferma la originaria collocazione dei due cippi che i Benedettini di Polirone trasportarono e murarono a Maguzzano.

Il cippo con il numero XXIII, infatti, precedeva immediatamente quello che secoli prima era stato prelevato proprio in questa zona, dove passava la grande strada romana per l'oriente.

Questo cippo fu letto già dal Gratarolo nel XVII secolo. La famiglia Bertani di Verona ha chiuso la chiesetta e ora il cippo è presso il Museo Maffei di Verona (inv. n. 244).

a cura di Bruno Garuffo, dottore in Ottica e Optometria

A Lonato del Garda l'"Atelier" del benessere visivo

A Lonato del Garda in via Repubblica da qualche settimana è presente un vero e proprio "atelier del benessere visivo", accogliente e funzionale, in grado di offrire una **consulenza personalizzata** e una gamma di **soluzioni ottiche tra le più adeguate e innovative** grazie all'elevata professionalità degli ottici optometristi e dei consulenti di immagine che svolgono il servizio all'interno del centro **VisionOttica Garuffo**.

Da VisionOttica Garuffo si può trovare un **ampio assortimento di lenti a contatto ed oftalmiche ad alta tecnologia** (per esempio lenti in materiale EyeProtect, che protegge gli occhi dai nocivi raggi blu-viola emessi dal sole e dai dispositivi digitali), numerose **montature da vista e da sole** per soddisfare tutte le esigenze (ad esempio le nuove collezioni Ray-Ban, Gucci e Vogue): da chi necessita di soluzioni ottiche personalizzate, a chi è particolarmente attento al proprio look, agli sportivi e a chi ricerca un ottimo rapporto qualità-prezzo.

Il centro ottico fa parte di

VisionOttica, l'insegna nazionale con oltre 260 centri ottici in tutta Italia in cui l'elevata professionalità dell'ottico optometrista è unita ad una serie di esclusivi servizi offerti alla clientela.

L'obiettivo di VisionOttica è quello di migliorare la vita delle persone, creando benessere visivo grazie all'utilizzo di prodotti innovativi e lavorando attraverso una rete di centri ottici radicata su tutto il territorio nazionale tra cui spicca, a **Lonato del Garda**, VisionOttica Garuffo.

Fra i molti vantaggi che VisionOttica offre agli utenti, l'**SOS - Servizio Occhiali Sicuri** - consente al cliente di beneficiare di un programma di assistenza anche dopo l'acquisto del prodotto, con una gamma di servizi e garanzie di grande valore tra cui, la garanzia di adattamento, la pulizia e il riassetto programmato degli occhiali, coperture antifurto antimarrimento e antirottura.

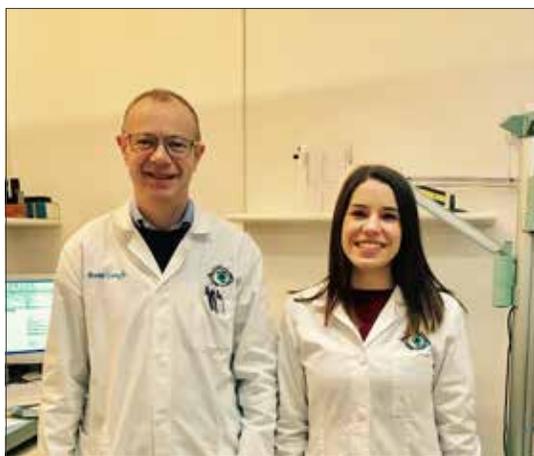
Il cliente che entra da VisionOttica Garuffo accede così ad una **"corsia preferenziale"** tutelato

dalle Certificazione di qualità del servizio di VisionOttica, prima in Europa ad aver ottenuto questo importante accreditamento che si affianca alla **Certificazione di qualità ISO 9001** secondo la normativa ISO 13485 sui dispositivi medici.

Inoltre, da VisionOttica Garuffo è possibile sottoporsi all'esclusivo **Test dello stress visivo**, che ha lo scopo di rilevare segnali di inefficienza della visione che possono manifestarsi nello svolgimento delle normali attività quotidiane. Il test, patrocinato dalla Società oftalmologica italiana, non sostituisce la visita del medico oculista, che VisionOttica consiglia di effettuare periodicamente.

L'Ottica Garuffo presente sul territorio di Lonato da più di 20 anni, si avvale oggi anche del prezioso apporto di prodotti e servizi offerti dal pool VisionOttica, per fornire i propri servizi ad un livello sempre più elevato al **giusto prezzo**.

VisionOttica Garuffo è a Lonato del Garda (BS) in via Repubblica 9 - 030 9913258 - www.visionottica.it



Via Repubblica, 9
Tel 030.99.13.258
visionottica@garuffo.it

VisionOttica  **Garuffo**

Luciano Silveri: “un ingegnere, un maestro”

La Fondazione Sipec, da lui creata, gli ha dedicato, a sei mesi dalla morte, un Quaderno che raccoglie le testimonianze di incontri e di amicizie, di progetti e di sogni realizzati



Non voglio far passare sotto silenzio la presentazione del Quaderno dedicato a Luciano Silveri, avvenuta il 20 dicembre dello scorso anno a Brescia nella Facoltà di Ingegneria. Si tratta del **26° Quaderno della Fondazione Sipec**, il primo pubblicato dopo la morte dell'Ingegnere (28 maggio 2016), che fu ideatore e padre della fondazione stessa. Di lui abbiamo scritto un anno fa, quando la sua malattia si era fatta acuta. Allora, presagendo la fine imminente, mi aveva pregato di impegnarmi per la sua sepoltura: voleva **ritornare a Salò, dove era nato nel 1927**. Voleva riposare nella sua terra, in tutta umiltà, a due passi dal lago, su una delle balze del Cimitero vantiniano reso ancor più monumentale dal lungo filare di cipressi ultracentenari. E il sindaco, che lo aveva onorato anni prima con l'assegnazione di una riproduzione del busto di Gasparo, lo accontentò.

Angelo Gallizioli, che della fondazione Sipec ha preso le redini, ha precisato che in questo Quaderno è raccolto quanto è stato scritto dopo «la sua ascensione più alta, oltre **quelle cime che rappresentavano una delle sue grandi passioni, luogo d'incontro e di amicizia**, lungo un cammino di liberazione reso fecondo dall'esempio di una vita dedicata ai bisogni degli altri». Non è possibile dare conto delle **numerose testimonianze che danno sostanza alle 96 pagine del volume**. Posso solo citare le parole ricorrenti che contribuiscono a tratteggiare la personalità di Luciano Silveri: «maestro di vita» (Giornale di Brescia), «una credibilità che apriva al dialogo» (Cesare Trebeschi), uomo di grandi aperture, professionalità e volontariato,

il pioniere che ha fatto scuola, alla OM inventò il Leoncino, «capace di amicizie profonde» (F. Scalvini), «la sincerità» (M. Bombardieri), «la bontà» (T. Bino), «un laico conciliare» (L. Costa), «spiritualità molto vivace» (M. Bonetti), «piamartino anonimo» (P.G. Cabra), «costante attenzione alla pedagogia» (ed. La Scuola), «promotore di sviluppo umano, sociale, energetico», «vita dedicata alle persone bisognose», «l'uomo oltre le vette» (I. Bertolotti, E. Pasinetti, M. Roncalli).

Chi ha avuto la fortuna di incontrare Luciano Silveri non può non sottoscrivere quelle attribuzioni e, al tempo stesso, non può non fare un raffronto tra la propria vita e la sua. Questo, comunque, è quanto gli altri hanno scritto di lui. E nemmeno c'è tutto! Per esempio, mi sarebbe piaciuta trovare **l'omelia che mons. Giacomo Canobbio ebbe a pronunciare ai funerali**, a Brescia, davanti al feretro nella chiesa parrocchiale gremita di gente. Ma quel che più mi sorprende è ritrovare, in quel Quaderno, le sue parole, le sue esperienze raccontate con semplicità. Ne ripropongo un brano, tratto da **i fioretti di padre Marcolini** (p. 18).

«...Nell'intervallo di mezzogiorno... corsi alla Pace per vederla con padre Marcolini.

Cosa le è mai venuto in mente? Io non sono in grado di svolgere quel compito. Volevo solamente far presente una disfunzione per sollecitare chi di dovere a porvi rimedio.

Caro mio, sono dell'idea che quando uno vede l'insorgere di un problema, esamini anche i modi per risolverlo. In

tal caso tocca a te farti su le maniche ed assumerti la responsabilità di rimediare ai disguidi che hai così bene posti in evidenza. E mi liquidò con un: perciò auguri! Fu così che prese l'avvio **una delle più vivaci avventure della mia giovinezza**. Padre Marcolini non mi lasciò solo. Mi affiancava con ospitalità in Villa S. Filippo per organizzarvi interessanti raduni. Nelle ferie di fine d'anno ospitò i nostri apprendisti alla Casa del Seminario diocesano a Corteno Golgi.

Furono intense giornate di attività sciistica. Un pullman era a nostra disposizione per trasferirci da un campo di discesa ad un altro. Durante il primo di quei viaggi di collegamento, che diede inizio a quella nostra avventura sciistica, **il Padre fu l'instancabile animatore dei ragazzi**, con canti, con barzellette e quant'altro. Era lui che tenne alto il tono dell'intera giornata. Me ne resi conto a sera quando, dopo cena, i giovani che accusavano la stanchezza accumulata s'erano abbandonati al sonno, nell'ampia camerata ricavata nel sottotetto, mi accorsi che il Padre, accovacciato davanti alla stufa, resisteva al sonno incalzante, con il breviario sulle ginocchia per riuscire, *in extremis*, a recitare l'ufficio divino. Mi resi conto che stava ancora affrontando l'inizio di quella recita, assai lunga a quel tempo. Mi misi al suo fianco per pregare con lui. Era l'unico modo per farlo proseguire svelto, nonostante il sonno. Infatti, riuscimmo a terminarlo in ora ancora decente. Quando ci alzammo per salire al dormitorio (piuttosto gelido...tant'è, quelli erano tempi così) egli estrasse dal forno della stufa un paio di ciottoli che vi aveva posto a scaldare. Me ne porse uno spiegandomi ch'era un metodo

rudimentale ma efficace. Lo ringraziai e ci lasciammo dopo esserci scambiata la promessa che, nei giorni a venire, in pullman egli si sarebbe posto in parte all'autista per portarsi avanti nella recita del breviario. Nel frattempo con i giovani me la sarei vista io.

Salito nel sottotetto-dormitorio, dove i giovani dormivano ormai di un sonno profondo, guadagnato il mio giaciglio, mi coprii meglio che potevo con le coperte che riuscii a recuperare. Non erano di certo abbondanti in relazione alla temperatura veramente bassa. Dopo una decina di minuti in cui mi impegnavo a conciliarmi col sonno, sento il passo felpato di Padre Marcolini che si avvicinava alla mia branda. Porta un involto nero sotto il braccio. Subito dopo mi copre con il suo cappotto. Non mi aspettavo dal padre quel tocco di delicatezza. Preferii non esprimergli a voce il mio grazie per lasciare intatto quel gesto di insospettato affetto. Mi finì già addormentato. Lo ringraziai con la mente e col cuore, ma non nego che ero commosso!»

Le cose "minime" assumevano, dunque, per Luciano Silveri enorme importanza: rivelavano l'intensità di un rapporto. Sono convinto che la sua figura non abbia perso smalto e che possa essere proposta ancora come esempio da ricordare. Un convegno a Salò sulla sua esperienza umana, cristiana e professionale, dalla forte valenza educativa, non sarebbe male. Silveri ha voluto rimarcare fino in fondo l'attaccamento di figlio a questa terra gardesana. Sarebbe davvero un peccato che la sua terra lo dimenticasse in fretta.

Il 24 e 25 febbraio a Desenzano il "Garda Green Festival"

Con l'arrivo dei fondi assegnati con un bando emanato nell'aprile dello scorso anno, **Garda Uno** prevede di incrementare nella prossima primavera il numero delle stazioni di ricarica per veicoli elettrici che andranno ad aggiungersi alle prime dodici che sono già attive da tempo.

Non solo, ma sempre la multiutility installerà anche la **prima colonnina di ricarica Fast nel Comune di Desenzano del Garda**, in grado di erogare una maggiore potenza di energia, incrementando ulteriormente l'offerta agli utenti e ai turisti muniti di veicoli elettrici che soggiornano nelle località gardesane. Insomma, il progetto "100% Urban Green Mobility", autentico fiore all'occhiello del vasto programma di investimenti che la società presieduta da Mario Bocchio, sta entrando nella sua fase più espansiva.

Infatti, tutte le attività intraprese indirizzate appunto alla sostenibilità ambientale, saranno protagoniste il prossimo **24 e 25 febbraio** di una manifestazione, battezzata "**Garda Green Festival**", presso la sede di Palazzo Todeschini, nel centro storico di Desenzano.

I temi trattati riguarderanno trasversalmente l'**operatività di Garda Uno: dall'Igiene Urbana alla Smart City, dalla mobilità sostenibile alla comunicazione**. Mostre, esposizioni e convegni rivolti non solo agli addetti ai lavori, ma anche a chi desidera conoscere e sostenere la crescita del nostro territorio in armonia con l'ambiente. Il programma definitivo sarà pronto entro breve e sarà pubblicato sul sito www.gardauno.it.

Tornando al **progetto** - vale la pena ricordare che esso si è classificato al secondo posto nella propria area d'intervento nel bando ministeriale emesso nell'aprile 2016 - Garda Uno doterà il territorio gardesano di **un'infrastruttura di ricarica composta da 33 stazioni, dislocate in 27 località del lago e della pianura bresciana**. Le prime dodici, si diceva, sono già operative sia tramite carta ricaricabile, sia con pagamento spot da smartphone con l'applicativo www.gardaunomobility.it.

Le prime sperimentazioni sulla mobilità elettrica in Italia risalgono a gennaio 2011, protagoniste le principali società elettriche e alcune città. "Contestualmente - rammenta **Massimiliano Faini**, direttore operativo del Settore Energia - sono state emanate le prime norme contenenti alcune disposizioni volte a favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile, inclusa quella elettrica".

"Tuttavia - prosegue il dirigente di Garda Uno - solo nel 2012, con la pubblicazione da parte del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, del Piano Nazionale per le infrastrutture di ricarica (PNire), sono state diffuse le prime indicazioni sulla realizzazione delle reti infrastrutturali e le procedure di gestione del servizio di ricarica".

Il piano di coordinamento, periodicamente aggiornato, è stato ripubblicato il 30 giugno scorso con maggiori dettagli e modifiche.

Seppur alcune regioni, Lombardia inclusa, abbiano provveduto a recepire le nuove norme, le prescrizioni ministeriali sono rimaste ancora sulla carta e non hanno avuto un seguito.

Ma c'è di più. Ad oggi l'unico bando pubblicato è quello più volte citato del 2016, transitato tramite le regioni, ma, nonostante siano state pubblicate le graduatorie dei progetti ammessi, i contributi non sono stati ancora erogati. E non si tratta di quattro spiccioli, perché nel 2013 sono stati stanziati 20 milioni di euro, nel 2014 altri 15 milioni e altrettanti nel 2015.



Non ti lasciamo mai solo.

Garda Uno offre un servizio gratuito di assistenza e informazioni su tutte le attività.
Chiama il numero verde.

numeri verdi

Acqua

Emergenze

800 299 722

Informazioni

800 601 328

Autolettura contatori

800 547 657

Rifiuti

Informazioni

800 033 955

Energia

informazioni

800 133 966

Garda Uno S.p.A.
Via Italo Barbieri, 8
25080 PADENGHE SUL GARDA
Tel. 030 9995401 Fax. 030 9995420

Orari uffici amministrativi e tecnici:
dalle ore 8,30 alle ore 12,30 dal Lunedì al Venerdì

www.gardauno.it

Nuove testimonianze

Proseguiamo con le testimonianze raccolte fra persone che spontaneamente hanno voluto raccontare, in pubblico, la loro storia. Testimonianze raccolte sempre alla presenza di un sacerdote, per gratitudine verso **Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia di San Polo di Lonato del Garda**.

«Avevo la mia nipotina che non stava tanto bene. A me sembrava che non fosse una cosa né grave né inerente al fisico. Ho potuto constatare che c'era qualcosa dall'esterno che la disturbava. Questo riguardava anche delle persone, una persona in particolare che richiedeva sempre le sue fotografie. Pensavamo di fargli un piacere, l'avevamo conosciuto come una persona malata, una persona triste, sola, e allora mia figlia spediva queste fotografie, però la mia bambina cambiava, era irascibile.

Mi sono chiesta per quale ragione aveva questo carattere: a volte era forte, a volte si abbandonava. Ne ho parlato anche con un sacerdote e m'ha detto: "Bisogna un pochino vedere di non allarmarsi, perché ci sono in giro sempre sto' fatti che io non voglio neanche credere che si facciano".

Comunque ne ho parlato a Luigi. Non riuscivo a capire che cosa succedeva e lui in effetti ha capito quasi subito anche il luogo dove abitava quella persona e io non glielo avevo neanche detto, che io avevo solo accennato e mi ha detto: "non pensare al male che vedrai che passerà perché ci penso io".

Difatti da dopo quel colloquio quella persona là non si è più fatta sentire, non ha più chiesto nessuna fotografia e la mia bambina ha cominciato a star meglio, a mettersi un po' più calma, il fisico migliorava.

Nonché accade che trascorsi sette, otto mesi c'è stata ancora una telefonata che io ho avvertito addirittura senza sapere chi fosse, senza sentire lo squillo del telefono. Ero lì e ho sentito mia figlia rispondere, ma ho capito subito che era quella persona là. Mi sono disturbata ancora e mi sono detta: "Questa qui non ci lascia proprio in pace".

Sono andata a San Polo. Ho parlato con Luigi, ma prima di tutto ho parlato con la Madonna: "Ho bisogno di un intervento straordinario...".

Mia figlia non ci voleva credere a queste realtà, io

non volevo sforzare perché già la fede è un po' così debole e magari si vanno ad alimentare delle paure inutili. Comunque, nell'andar su a pregare la Madonna ho trovato anche Luigi, che non pensavo, non avevo nessun appuntamento, e gli ho detto: "sono un po' disturbata perché ieri sera mi ha telefonato ancora".

E lui mi ha detto: "Ma no, stai tranquilla che non telefonerà più". E difatti è più di un anno e non si è più fatta vedere e la mia bambina si è messa a posto tutti i suoi disturbi e adesso sono veramente contenta e penso che non succederà più niente.

Io ringrazio Luigi, ma soprattutto ringrazio la Madonna che mi dà questa forza di andare, anche con sacrificio, di pregare di più, di essere più convinta del suo aiuto nei nostri riguardi».



BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it



“Abito nella casa del Bandello, per me e' la casa di Giulietta”

Ho pronunciato queste parole nella **biblioteca civica di Verona** e vorrei descrivere lo stupore, la meraviglia, insomma vorrei rendervi visibile l'espressione di Gianni nel captare queste mie parole.

Gianni è il simpatico volontario che ho incontrato in biblioteca, si è occupato dell'evento promosso dal Club di Giulietta con il patrocinio dell'Unesco, del Comune di Verona e della Regione Veneto.

Si tratta della **copiatura a mano dell'intero testo di Romeo e Giulietta**.

Il manoscritto autografo di Romeo e Giulietta di **Shakespeare** non è stato mai ritrovato.

Per questa ragione, dal 14 febbraio al 23 aprile 2016, cittadini, visitatori, studenti, ogni persona ha potuto copiare a mano con la propria calligrafia, una frase dell'opera.

Sono entrata in biblioteca un venerdì pomeriggio del mese di febbraio con alcuni amici e volevo partecipare anch'io a quest'evento unico ed interessante, ma sul tavolo predisposto per la copiatura, non c'era niente. Un po' delusi ce ne stavamo andando quando gentilmente Gianni, nel sentire dove abitavo, ha fatto comparire, come per magia, le pagine, il calamaio, la penna tutto ciò che serve alla copiatura dell'insigne testo. E' stata per me una gioia partecipare a questa bella iniziativa in quanto abito a Garda a Palazzo Fregoso, **la casa che ha ospitato Matteo Bandello il creatore de "La storia di due infelicissimi amanti"** racconto che probabilmente, insieme a quello di Luigi Da Porto, ha ispirato Shakespeare nella stesura della nota e bellissima storia d'amore.

“A Garda hanno questi signori Fregosi un gran palagio con giardini bellissimi ove sono tutti gli arbori di frutti soavissimi che questo cielo può nodrire. Quivi sono naranci, cedri, limoni, pomi granati bellissimi, per non raccordar tana altre sorti di frutti. Vi si gode poi l'amenità del piscoso e bellissimo lago che ne l'una e l'altra sponda Pomona, Bacco e Flora pomposamente adornano”.

Così descrive il Bandello la mia casa, devo dire, in verità, che essa è molto cambiata nel corso di tutti questi anni. Quanti? Quasi 500. Non ci sono più i giardini con alberi da

frutto, il palazzo nel corso degli anni ha subito trasformazioni notevoli.

La figura del Bandello mi ha sempre affascinato, nacque nel 1484 a Castelnuovo Scrivia, entrò come novizio nel convento domenicano della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano. Incontrò qui Leonardo da Vinci ed ebbe modo di ammirare la nascente opera del “Cenacolo”, in una delle sue novelle descrisse il modo di dipingere del celebre e poliedrico genio.

Dal 1531 al 1541 frequentò Garda, ospite di Cesare Fregoso, capitano di ventura al soldo di Venezia.

Ogni anno Matteo Bandello viene ricordato nella taverna, una suggestiva pizzeria - ristorante che si trova dove un tempo c'erano i magazzini del palazzo, il 14 dicembre scorso è stata assegnata la “Targa Matteo Bandello 2016” al noto vignettista dell'Arena **Giancarlo Zucconelli**. In una sala della taverna c'è una targa in ottone con la descrizione del Palazzo Fregoso scritta dal Bandello che ho sopra riportata.

Infine un pensiero agli ideatori dell'opera: “In questa casa, affinché la memoria non si perda nel fiume nascosto dei tempi, questa targa pongono”. **Luigi Torresani**, scrittore e artefice del riconoscimento “Targa Matteo Bandello” e Luigi Pellegrino, gestore del locale.

Che altro dirvi? Se verrete a Garda, passando per l'antica porta a settentrione, vi consiglio di entrare nell'antico nucleo di pescatori, potrete scorgere uno scalone con una bella porta sormontata dalla scritta “La virtù fa sempre vivo”, motto dei Fregoso, noterete la facciata con una bella bifora al primo piano, io abito qui da quando avevo dieci anni, prima era la casa delle vacanze estive ma da vent'anni vi dimoro stabilmente.

Anche se l'interno è quasi completamente moderno, **l'aria che si respira è antica, d'amore e di passione**.

Se penso che chi ha scritto la storia di Romeo e Giulietta ha abitato qui, provo una grande emozione.

Non vorrei competere con Verona, ma per me la casa di Giulietta è il luogo dove abito!



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Matteo Ballisti, Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Maria Teresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Pinuccia Pienazza, Alberto Rigoni, Marta Sartori, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione ed abbonamenti:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano in
onda ogni settimana su:

ReteBrescia
venerdì ore 20.05
Canale 72 e 213 DTT

Fire TV - Canale 147
Martedì ore 21.30
Canale 147 DTT



www.youtube.com/
gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



Osteria della Cantina

in Villa Pasini

*Puegnago Sul Garda
Via Videlle 2
tel. 0365.388009*



*Nel Cuore Della Valtenesi, in un antico casale del '700
Apertura dal venerdì alla Domenica dalle 18:00
Domenica aperti anche a Pranzo
Aperitivi
Cene romanitche e in compagnia
eventi aziendali
Banchetti
Possibilità di sala riservata per riunioni o cerimonie
da 20 a 200 persone
Per gruppi e su prenotazione siamo sempre aperti*

